



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 17 Dicembre 2025

I nodi della mobilità

(C) Ced Digital e Servizi | 1765960387 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

TRASPORTI

Paolo Bocchino

Capolinea a Capodanno. Serve una soluzione d'emergenza per scongiurare lo stop dei bus alla mezzanotte del 31 dicembre. Un rischio diventato concreto dopo la notifica, due mattine fa, della missiva con la quale la Trotta Bus ha informato il Comune di non essere intenzionata a proseguire nel servizio oltre la scadenza contrattuale fissata all'ultimo dell'anno. Immediata la contromossa dell'amministrazione che ha convocato un vertice d'urgenza con l'azienda, in programma questa mattina. E intanto i lavoratori sono sul piede di guerra: impugnate le lettere di preavviso di licenziamento inviate il 30 settembre agli 87 dipendenti.

LO STOP

Una doccia gelata la lettura della comunicazione trasmessa nella tarda mattinata di lunedì dall'amministratore unico Mauro Trotta al settore Trasporti di Palazzo Mosti: «L'azienda non è nelle condizioni di proseguire il servizio oltre la data di scadenza contrattuale, e non intende dare corso alla proroga disposta dal Comune», ha messo nero su bianco il patron della ditta romana che dal 2017 opera in città. Uno strappo deciso che l'amministrazione comunale aveva provato a prevenire varando, lo scorso 20 novembre, la proroga tecnica del servizio fino all'effettivo subentro del futuro gestore Air Campania. Nella comunicazione, Trotta motiva il forfait con l'insostenibilità economica sopraggiunta per effetto del notevole aumento dei costi di esercizio, già oggetto di una precedente informativa con la quale l'azienda ha richiesto al Comune, come rivelato dal Martino nei giorni scorsi, ben 5 milioni di euro a titolo di rivalutazione. A ciò si aggiunge che dal 1 gennaio il vettore capitolino non beneficerà più degli introiti dei parcheggi a pagamento, servizio non oggetto della proroga tecnica disposta dall'ente comunale, circostanza che ha influito in maniera probabilmente determinante sul precipitare della situazione. Come si ricorderà, il contratto firmato nel 2017 prevedeva l'assegnazione alla ditta affidataria di 1 milione di

Ultimatum della Trotta: «Andiamo via a fine anno»

► Il Comune convoca i rappresentanti della società per concordare l'uscita ► Gli 87 lavoratori sul piede di guerra hanno impugnato il pre licenziamento



La palestra Lucarelli riapre allo sport



L'IMPIANTO

Giuseppe Di Martino

Taglio del nastro in viale San Lorenzo per la nuova palestra dell'istituto tecnico industriale Lucarelli di Benevento, consegnata ufficialmente alla comunità scolastica al termine di un intervento atteso da anni. L'intervento, dal valore complessivo di 800mila euro, è stato finanziato attraverso fondi del Pnrr, con un cofinanziamento di 180mila euro a carico del bilancio provinciale.

La nuova palestra sostituisce una struttura preesistente e nasce come corpo di fabbrica collegato direttamente alla scuola, garantendo maggiore sicurezza e fruibilità. Alla cerimonia inaugurale hanno preso parte il presidente della Provincia di Benevento, Nino Lombardi, il sindaco Clemente Mastella, il dirigente scolastico Giovanni Marro, il dirigente provinciale alle Infrastrutture Angelo Carmine Giordano con il funzionario responsabile dei lavori Giancarlo Marcarelli, insieme a docenti e studenti dell'istituto. La struttura è stata anche benedetta da padre Antonio Tremiglio, ministro provinciale dei frati minori della Basilica della Madonna delle Grazie. «Significa poter svolgere le attività sportive anche nei mesi più freddi», ha spiegato il dirigente scolastico Giovanni Marro, «grazie a un impianto di riscaldamento e di ricambio d'aria. Con una turnazione, gli studenti potranno utilizzare una struttura protetta, sicura e dotata di attrezzature adeguate». Il presidente Lombardi ha sottolineato come la palestra del «Lucarelli» sia un'opera apripista di una serie di prossime opere: «È una scuola che rappresenta una delle belle realtà del territorio. Abbiamo rispettato i tempi, accelerando in modo decisivo i lavori. Parliamo di circa 50 milioni di euro di investimenti su undici scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

chilometri l'anno per il trasporto pubblico locale per un corrispettivo di 3,2 milioni pagato a metà tra Comune e Regione, in uno con la gestione di tutti i parcheggi cittadini e del trasporto scolastico. Ma quest'ultimo è stato rilevato già da un anno dalla Dap trasporti, mentre strisce blu e stazionamenti al coperto sono passati alla Tmp, con una perdita per Trotta stimabile in 1 milione di euro l'anno.

LA VERTENZA

Una tempesta scoppiata non proprio a ciel sereno dal momento che i prodromi si stavano manifestando già da qualche tempo. Le prime avvisaglie del possibile disimpegno di Trotta si erano avute con la notifica, lo scorso 30 settembre, delle lettere di preavviso di licenziamento ai dipendenti in servizio in città. Una formalità, spiegò all'epoca la società romana, espletata per mettersi al riparo da vertenze come quelle subite in precedenti occasioni in altri contesti. E invece l'azienda mantiene tutt'ora in vita i provvedimenti malgrado l'avvenuta proroga del servizio disposta dal Comune con la determina del 20 novembre, e nonostante la mediazione operata dalla Prefettura con il vertice di sette giorni fa. I lavoratori, assistiti dai sindacati di categoria, hanno impugnato i preavvisi con nota inviata nei giorni scorsi a Trotta nella quale definiscono «nullo, ingiustificato, illegittimo e invalido» il licenziamento, chiedendo «l'immediata reintegra nel posto di lavoro nonché il risarcimento di tutti i danni subiti». L'amministrazione comunale è al lavoro per evitare la clamorosa interruzione del servizio dal 1 gennaio. L'assessore Luigi Ambrosone, d'intesa con il sindaco Mastella, ha convocato per questa mattina un faccia a faccia con l'amministratore Mauro Trotta per affrontare le criticità evidenziate dalla società capitolina. La stessa azienda, nella missiva notificata lunedì, si era detta disponibile a un confronto con l'ente locale. Qualora non dovesse trovarsi una soluzione che garantisca la continuità con Trotta fino al subentro di Air, il Comune valuterà l'adozione di un provvedimento straordinario di prosecuzione obbligatoria prevista dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA

Le gallerie vanno avanti nonostante le proteste, stop and go tecnico invece per Piazza Duomo. Esiti differenti per i due punti più attesi della riunione di consiglio comunale andata in scena ieri a Palazzo Mosti.

Una seduta fiume, oltre quattro ore di dibattito, che ha registrato anche il varo del Distretto del commercio «Valli e colline del Sannio beneventano», la proroga (con polemiche) della convenzione per l'Ambito socio-sanitario, e la solita girandola di debiti e variazioni di Bilancio.

LE GALLERIE

L'amministrazione tira dritto sul completamento dell'Asse interquartiere Libertà - Mellusi con i tre famigerati tunnel, uno carrabile e due a servizio. Non sortirà effetti la mozione di contrarietà licenziata lo scorso 15 settembre dal Consiglio regionale su iniziativa del democristiano Luigi Abbate. Ieri in aula, l'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello ha avuto gioco facile nell'evidenziare i passi concreti mossi da Palazzo Santa Lucia dopo l'approvazione del testo che subordinava la concessione del finanziamento da 29,4 milioni alla profonda revisione del progetto con cancellazione delle gallerie, considerate anacronistiche e dannose per il

In consiglio comunale: avanti con le gallerie, stop and go piazza Duomo



quartiere. «Gli uffici regionali hanno già accreditato le somme per la progettazione e il Comune, lo scorso 10 novembre, ha aderito all'Accordo quadro per il progetto di fattibilità tecnico-economico che sarà curato dalla stessa Regione. E' evidente che la mozione approvata dal Consiglio regionale non ha avuto alcun effetto pratico». Parole seguite alla lunga teoria di interventi fortemente critici giunti dai banchi dell'opposizione che aveva chiesto da tempo il

passaggio in aula del sentito tena attraverso una seduta aperta, negata dall'amministrazione: «Un'opera inutile e impattante concepita trent'anni fa - ha attaccato la capogruppo Pd Floriana Fioretti - Ci sono 600 firme raccolte dai cittadini per dire no. Si riveda il progetto utilizzando il finanziamento per opere basate sulla vivibilità e la sostenibilità». Per Angelo Moretti di Civico22 «Benevento deve ambire ad altri modelli di sviluppo e non a questo anacronistico progetto che infliggerebbe una ferita alla cit-

tà». Giovanna Megna del Misto ha stigmatizzato «un progetto riesumato dalla naftalina senza alcun aggiornamento né confronto con la città». Molto duro il leader di ApB Luigi Diego Perifano: «Alla iniziale richiesta del ministero, l'amministrazione non aveva candidato le gallerie. Poi, improvvisamente, la virata. Come spiegarla? Credo ci sia stata un'incursione di lobby professionali che hanno fiutato l'occasione».

Accuse rintuzzate per la maggioranza dal solo Antonio Capuano: «Il sindaco Mastella ha avuto la caparbia di intercettare risorse per completare una storica incompiuta che oggi funge solo da ricettacolo per immondizia. La struttura delle gallerie è già realizzata, manca solo l'ultimo tratto. I fondi non potevano essere utilizzati per altre opere, come erroneamente proposto dall'opposizione». In chiusura, Pasquariello ha rivendicato la bontà dell'operato dell'amministrazione in materia di opere

pubbliche: «Se avessimo dato ascolto alle proteste non avremmo messo in sicurezza gran parte del patrimonio scolastico cittadino, riaperto piazza Risorgimento, riportato via Rummo ai fasti di un tempo. Il refrain relativo a una presunta mancanza di visione della città - ha concluso il braccio destro mastelliano - è stucchevole».

PIAZZA DUOMO

Ha dovuto invece segnare il passo l'approvazione del progetto di Piazza Duomo con variante al Piano urbanistico. L'opposizione ha fatto rilevare l'inaccessibilità ai documenti progettuali dal link indicato agli atti, l'amministrazione ha concesso il rinvio che la minoranza aveva già invocato in commissione. Ancora polemiche su Santamaria. L'opposizione è tornata all'attacco del coordinatore dell'Ambito socio-sanitario Bl, privo dei requisiti di legge, chiedendo di emendare la convenzione che proroga di un anno la gestione associata con i Comuni contermini. Ma l'amministrazione ha fatto ancora una volta quadrato sul dirigente. Da rilevare l'astensione di Scarinzi dai banchi di maggioranza, frutto dei veleni dei giorni scorsi, e di Moretti in opposizione. Disco verde anche per il Distretto del commercio che vedrà Benevento capofila di sei Comuni dell'hinterland.

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione in calo in un anno meno 410 figure specializzate

Nel 2025 ridotto il fabbisogno di lavoro espresso dalle imprese
Flessione anche nel confronto mensile, 60 posizioni in meno

IL REPORT

Antonio Mastella

È calato in un anno e non di poco, il numero delle figure professionali di cui il sistema produttivo sannita ha bisogno. Nel trimestre che andava da dicembre 2024 a febbraio 2025 gli imprenditori locali erano alla ricerca di 4.680 unità di ogni ordine e grado; nello stesso trimestre che parte dal mese in corso le esigenze si sono scese a 4.270: un decremento di 410 impieghi. Anche nel raffronto tra le necessità dell'ultimo mese dello scorso anno con quello di oggi si registra una contrazione di 60 collocazioni: ne occorre- vano 1080 allora; ne servono 1020 ora. Di positivo c'è che, a dispetto della diminuzione delle possibilità occupazionali messe sul tappeto, è risultata invariata la quantità dei contratti a tempo indeterminato o di apprendistato che si applicherà a chi varcherà la soglia del luogo di lavoro: era del 25%; è rimasta tale. Nel trimestre precedente era a quota 30.

LE TIPOLOGIE

La gran parte, vale a dire il 65% degli assunti, dovrà in ogni caso accontentarsi di un rapporto con scadenza a termine. Per i collaboratori co.co è disponibili

**RESTA INVARIATA
AL 25% LA QUOTA
DI CONTRATTI STABILI
O DI APPRENDISTATO.
IL 65% DEGLI ASSUNTI
A TEMPO DETERMINATO**

le un accordo dell'uno per cento e dello 0,4 per coloro che saranno chiamati per somministrazione. Scende - e non è affatto una negatività - la percentuale degli imprenditori che nutre un forte scetticismo circa la possibilità di reperire le maestranze di cui abbisognano: dai 47 su 100 di ieri si passa ai 42 di oggi. È tale il quadro che emerge, alla luce dei dati raccolti ed elaborati dal Bollettino mensile del sistema informativo "Excelsior" realizzato da Unioncamere d'intesa con il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con il supporto delle

camere di commercio. Puntando lo sguardo sui risultati dello studio in relazione ai tipi di professioni che vengono sollecitate, si evince che quella degli operai specializzati e conduttori di caldaie è la più inseguita, come sempre: ne occorrono infatti per una quota pari al 33% delle occorrenze complessive. Segue, a ruota, quella degli addetti alle professioni commerciali e dei servizi che totalizza il 29% rispetto al fabbisogno generale. Viene, subito dopo, con il 21, il profilo costituito da dirigenti e tecnici specializzati. Chiudono la classifica le



domande di figure generiche (12%) e di impiegati (5%).

I PROFILI

Lo studio si preoccupa anche di segnalare la disponibilità di posti da liberi per ogni settore produttivo. In testa, come accade ormai da mesi, il comparto dei servizi. Ve ne è bisogno per una cifra pari a 1.490 lavoratori così distribuiti: 770 nel segmento dell'assistenza alle persone; 470 da inserire nelle attività di risto-

razione, alloggio e turismo; 250 da destinare al supporto alle imprese. Sono poi 760 i vuoti da colmare nel mondo delle costruzioni e 730 in quello del commercio. In questa realtà, potranno impiegarsi non meno del 30%, rispetto al 25 di un anno addietro, di giovani che abbiano meno di trent'anni mentre un 12% è verosimilmente destinato a personale immigrato. Per una parte pari al 73% degli ingressi viene richiesta esperienza professionale. La

ricerca mette in evidenza quali siano i titoli di studio più ricercati. La parte del leone - 41% del totale - spetta ormai stabilmente a quanti abbiano conseguito una qualifica o diploma professionale. E del 22% la parte riservata a quanti si siano fermati alla scuola dell'obbligo. Nel 19% dei casi si richiede il diploma di scuola media superiore. Il 17%, infine, è destinato a quanti abbiano completato il ciclo di studi con il conseguimento della laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dussmann, operai ancora senza certezze sindacati invocano mobilitazione collettiva

LA VERTENZA

«Riteniamo che si debba sollecitare una mobilitazione collettiva, che coinvolga la società nel suo complesso, dal momento che non si prospetta alcuna novità in positivo». È il grido di allarme che i segretari provinciali della Filt-Cgil, Giuseppe Anzalone, della Fit-Cisl, Edoardo Marra, e della Uil Trasporti, Cosimo Pagliuca, lanciano per richiamare l'attenzione della comunità sulle vicissitudini dei 13 operai della Dussmann Service di Benevento. Si tratta di un'azienda che opera nel settore della pulizia ambientale e rotabile delle ferrovie. «Ad oggi», spiegano i tre sindacalisti in un documento comune - il 70% degli emolumenti è garantito dagli ammortizzatori sociali, incidendo in modo significativo sul

reddito». Non c'è dunque spiraglio, per ora, per un ritorno alla normalità del rapporto tra azienda e lavoratori. «Siamo giunti alla vigilia delle festività natalizie», sottolinea il leader Cgil - ma per le maestranze in questa drammatica situazione non si vede ancora la luce in fondo al tunnel». Il ricorso alla cassa integrazione è naturalmente lo strumento per evitare perdite occupazionali.

I TIMORI

«Ma fino a quando potrà continuare questa situazione? Non vediamo a portata di mano - avverte Anzalone - un modo per restituire una certezza a questi operai e operaie che vivono una così pesante criticità». Alla luce di questa realtà, il sindacato rivolge ufficialmente un appello. A chi? «Alla politica locale e regionale - chiariscono i tre - ma anche alle



istituzioni, alle società committenti, alle associazioni, alla Chiesa. A loro chiediamo di intervenire». È una storia che si ripete, dunque. «È un film già visto - affermano - a pagare sono sempre

le maestranze. In un territorio depresso come il nostro - è la loro sollecitazione - è necessario voltare pagina e restituire dignità al mondo del lavoro. Il nostro auspicio è che i 13 dipendenti e le lo-

ro famiglie non debbano trascorrere un Natale nella disperazione. Da qui il nostro appello a tutti i soggetti perché si stringano attorno ai lavoratori in questa lotta». La preoccupazione è così radicata che, di loro iniziativa, le segreterie regionali di Filt, Fit e Uil hanno rivolto una richiesta ai prefetti di Napoli e Benevento, al presidente della Regione, al sindaco di Benevento, all'amministratore delegato del Gruppo Ferrovie dello Stato, all'amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana, all'amministratore delegato di Trenitalia, al direttore di RFI e al suo omologo di Trenitalia, chiedendo «con urgenza l'apertura di un tavolo di confronto».

ant. mast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«I LAVORATORI
RICEVONO SOLO IL 70%
DELLA RETRIBUZIONE
GRAZIE AGLI
AMMORTIZZATORI
SOCIALI»**

C'è il piano strade rurali via libera agli interventi

CASTELVETERE

Paolo Bontempo

Via libera al piano di messa in sicurezza e sistemazione della strada comunale rurale Fontana dei Salici per lavori che ammontano a 144 mila euro. È giunto l'ok dall'organo esecutivo comunale, infatti, all'approvazione del documento di indirizzo e programmazione per la realizzazione dei lavori di ripristino dell'arteria che risulta particolarmente ammalorata a causa di buche e dissesti. «L'amministrazione comunale - ha dichiarato il sindaco Gianfranco Mottola - ha programmato la realizzazione di una serie di interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione, da eseguire in modo puntuale su vari tratti di strade rurali». Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha pubblicato il decreto con il quale ha fissato la disciplina, i requisiti e le modalità di accesso al fondo investimenti stradali nei piccoli Comuni e ha ripartito le risorse economiche. Il Comune perciò intende candidarsi per l'accesso al fondo con apposita progettazione



esecutiva riguardante gli interventi per la messa in sicurezza di tratti stradali rurali. Per il Comune, infine, non vi sono forme di cofinanziamento relative agli interventi per i quali si chiede il contributo e la spesa troverà copertura con il finanziamento concesso. In seguito ai sopralluoghi effettuati dal personale tecnico assegnato all'area tecnica, è emersa la necessità di intervenire su alcuni tratti di viabilità e in particolare sulle strade nelle aree periferiche poiché il fondo stradale presenta condizioni di pregiudizio alla percorribilità in sicurezza a causa di numerosi avvallamenti, erosioni e dissesti. Sarà realizzata nei tratti ammalorati una nuova pavimentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi all'area camper stanziati 204 mila euro

FRAGNETO MONFORTE

Sarà realizzata l'area camper in località Battaglia grazie ad un finanziamento di 204 mila euro ottenuto dal Comune che ha partecipato al bando indetto dal Ministero del Turismo. Ci sarà un'area di manovra con 34 piazzole sosta per camper attrezzate con colonnine elettriche e idriche, con servizi comuni, bagni e docce, nonché un'ampia zona verde con percorso pedonale e bike sharing, videosorveglianza e wifi gratuita. «I fondi ottenuti - ha dichiarato il sindaco Luigi Facchinno - ci consentiranno di riconvertire uno spazio sottoutilizzato in un'infrastruttura moderna e funzionale, capace di intercettare nuovi flussi di turismo sostenibile. Prevediamo di realizzare un'area camper service costituita da colonnina multifunzione per lo scarico reflui a pavimento, per lo scarico dei serbatoi estraibili, il risciacquo dei serbatoi, il carico dell'acqua potabile. Poi un'area adibita ad isola ecologica con punti di approvvigionamento di acqua potabile e un'info point a controllo remoto con tutte le informazioni re-



lativo al corretto utilizzo dei servizi dell'area e agli itinerari turistici presenti sul territorio comunale nei dintorni dello stesso». Per Facchinno un successo straordinario che premia la bontà della proposta progettuale redatta dall'ufficio tecnico comunale cui va il suo ringraziamento per l'instancabile e continua attività di partecipazione alle innumerevoli possibilità previste. «L'ufficio tecnico - conclude il sindaco - ha elaborato un progetto sostenibile, innovativo e di grande qualità, capace di riqualificare uno spazio e di trasformarlo in un punto di accoglienza funzionale e di alto livello per turisti e visitatori».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arretrati ai forestali erogate tre mensilità

SAN BARTOLOMEO

Celestino Agostinelli

La Comunità Montana del Fortore interviene per garantire il pagamento di tre mensilità arretrate agli operai forestali. Il provvedimento è stato possibile grazie a un'ulteriore anticipazione di cassa dell'ente, attivata dopo l'accrescimento di una quota dello Stato di avanzamento lavori relativo ai progetti di forestazione. Come spiegato dal presidente Zaccaria Spina, l'anticipazione è stata resa necessaria dal fatto che, a fronte di circa tre milioni di euro complessivamente previsti per i lavori di forestazione, la Regione Campania ha finora liquidato solo una parte delle risorse, pari a circa 638 mila euro. Somme destinate sia al pagamento delle spettanze di luglio, agosto e settembre, sia al progetto di prevenzione degli incendi boschivi, per un importo di 136 mila euro. «Oltre all'ordinaria gestione logistica ed economica dell'ente montano - afferma Spina - dopo l'accurata verifica degli uffici di ragioneria abbiamo po-



tuto contare sull'accrescimento di un Sal (stato di avanzamento lavori) per i progetti di forestazione 2024 da parte della Regione Campania». Una scelta che, sottolinea il presidente, consente di garantire «almeno una bocca d'ossigeno alle famiglie, in vista del Natale», in un contesto che da anni costringe l'ente a ricorrere a questo strumento per supplire ai ritardi nei trasferimenti regionali. Nei giorni scorsi, infine, il presidente Spina e l'intera giunta hanno incontrato il comandante della Compagnia dei Carabinieri di San Bartolomeo in Galdo, il maggiore Gaetano Ragano, e il suo vice, luogotenente carica speciale Mario Guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il voto

(C) Ced Digital e Servizi | 1765960463 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA POLITICA

Anna Liberatore

Si vota tra circa due mesi per il rinnovo del consiglio provinciale. La data che il presidente Nino Lombardi ufficializzerà nei prossimi giorni attraverso il decreto di indizione dei comizi elettorali dovrebbe essere quella del 21 febbraio. Ma se non sarà quella, l'election day non slitterà oltre il 28 febbraio. I consiglieri comunali ed i sindaci del Sannio torneranno dunque alle urne per rinnovare la composizione del parlamento sannita con due mesi di ritardo rispetto alla scadenza naturale del mandato (che scade il 21 dicembre ed ha durata di due anni, ndr), uno slittamento che il vertice della Rocca dei Rettori ha voluto per non accavallare le consultazioni provinciali con le elezioni regionali. E che gli era consentito dalla normativa che prevede la possibilità di indire le votazioni entro tre mesi dalla scadenza della legislatura.

IL SISTEMA ELETTORALE

Si tratta di elezioni di secondo livello, non votano i cittadini ma i loro rappresentanti nei vari consigli comunali. Sono dieci i seggi da conquistare attraverso il voto ponderato, un meccanismo che dà maggiore forza ai consiglieri e ai primi cittadini dei Comuni con un peso demografico maggiore. Per intenderci, il voto di un amministratore di Benevento, che è la realtà demografica più importante, vale 684 mentre quello di un collega di un Apollosa 59, quello di un consigliere di Montesarchio o Sant'Agata de' Goti 273, quello di San Giorgio del Sannio 214, quello di Foglia-

Consiglio provinciale a febbraio il rinnovo

► Si attende il decreto ma il 21 dovrebbe essere la data individuata da Lombardi ► È un'elezione di secondo livello: gli elettori sono i consiglieri comunali



LA CONSULTAZIONE
Il presidente della Provincia, Nino Lombardi verso le elezioni

nise 117 (almeno secondo gli scorsi indici di ponderazione). Una situazione che, chiaramente, dà un indubbio vantaggio nella partita a Clemente Mastella che può fare affidamento sulla sua maggioranza a Palazzo Mosti. E però non va nemmeno sottovalutato l'apporto che può deri-

vare dalla somma dei paesi di piccole e medie dimensioni. Un apporto che consentirà alla lista del centrodestra, la volta scorsa, di eleggere tre consiglieri (due Forza Italia e uno Fratelli d'Italia, quest'ultimo fu il più votato).

LE LISTE

L'abilità in questa competizione è tutta algebrica, sta nella capacità di calcolare scientificamente la somma dei voti da indirizzare verso i consiglieri che si vogliono eleggere. Le liste in campo nell'ultima tornata erano cinque: Noi Campani, Noi di Centro ed Essere Democratici tutte di espressione ma-

stelliana, poi Centro Destra Unito che inglobava Fi, Fdi e Lega, e Alternativa per il Sannio che univa sotto un'unica bandiera Pd e Civico22. Gli elettori di secondo livello furono 909 (non tutti votarono) in rappresentanza dei 251.980 abitanti sanniti (vanno esclusi assessori e vicesindaci).

I risultati consegnarono cinque consiglieri a Mastella (Antonio Capuano, Umberto Panunzio, Alfonso Ciervo, Nasenzio Iannace e Carmine Agostinelli, con quest'ultimo che poi aderì a Fdi generando la crisi politica alla Rocca e la costituzione dell'attuale governo di scopo), due a Forza Italia (Vincenzo Fuschini e Anna Iachetta), uno ai meloniani (Gaetano Mauriello) e due al Pd (Raffaele De Longis e Giuseppe Ruggiero). Ma niente è scontato, soprattutto con i partiti di centrodestra che nel frattempo sono cresciuti, hanno preso spazio e potrebbero presentare ognuno una lista propria. E pure alla luce dell'esperienza, appena vagliata a livello regionale, del campo largo che, messe da parte alcune resistenze locali, potrebbe essere proiettata anche a livello provinciale in un'alleanza che guarda al futuro, alle Amministrative di Benevento e alle Politiche. Ma prima di tutto questo, sulla via tra Palazzo Mosti e Roma, va considerato un altro appuntamento elettorale: a luglio si voterà per eleggere il presidente della Provincia. Il mandato di Nino Lombardi, cominciato nel 2022 scadrà a luglio prossimo. Saranno sempre elezioni di secondo livello con candidati che per essere tali dovranno possedere un requisito imprescindibile: essere sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAGGIORANZA DI MASTELLA A PALAZZO MOSTI POTREBBE AVERE UN PESO DECISIVO PER GLI EQUILIBRI

IL MATTINO

METAA
AAAAA

sport.ilmattino.it

E sei subito in campo.



IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità di sfogliare e leggere tutto il giornale di domani su tablet, Smartphone e PC a partire dalla mezzanotte.

Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.

La politica regionale

(C) Ced Digital e Servizi | 1765960387 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Verranno proclamati oggi i consiglieri regionali e da questo momento scatta il timing di 20 giorni per insediare ufficialmente l'assise al Centro direzionale, compreso l'ufficio di presidenza. Ed ovviamente per quella data, è l'obiettivo, bisogna arrivarci con la squadra di assessori già pronta. Ma ad oggi rimangono i nodi che potrebbero essere sciolti negli incontri (ancora non fissati) tra il governatore ed i rappresentanti dei partiti. Con la conseguenza che si va verso un rinvio del congresso napoletano del Pd, le cui candidature scadono dopodomani. Finché non è chiaro il quadro, è la richiesta, bisogna congelare tutto. È ovvio: Mario Casillo, in pole per la vicepresidenza, vuole rassicurazioni sul suo posto in giunta altrimenti non ci pensa affatto a mollare la poltrona del segretario della federazione, su cui ora è seduto un suo fedelissimo come Peppe Annunziata. E tra gli accordi che hanno portato alla candidatura unica di Piero De Luca alla segreteria regionale c'era anche l'ok a far celebrare il congresso a Napoli (sempre con una candidatura unica che dovrebbe essere quello di Francesco Dinacci, esponente dell'area Schlein ed attuale presidente della Federazione). Praticamente siamo in presenza di una reazione a catena.

IL GOVERNATORE

Anche ieri l'ex presidente della Camera è rimasto chiuso nel suo ufficio a palazzo Santa Lucia per studiare dossier e incontrare i dirigenti regionali. Vuole, anzitutto, avere un quadro chiaro del lavoro da fare nei prossimi 5 anni, e poi c'è il problema dell'avvicendamento dei vertici delle parteci-

BUFERA A CASERTA LA COMMISSARIA CAMUSSO ESPELLE CHI HA SOSTENUTO I NOMI DELUCHIANI ALLE ELEZIONI

Si insediano i consiglieri Fico, c'è il nodo giunta slitta il congresso del Pd

► Oggi la proclamazione dei neo eletti il governatore al lavoro a Santa Lucia

► Rebus sui nomi da inserire in squadra e si rinvia il voto per la segreteria dem

pate, tutti fedelissimi deluchiani, e delle nomine *last minute* fatte dal governatore uscente. Di quest'ultime non vuole farsene carico in toto mentre per le prime studia come operare alcuni avvicendamenti. Troppo legati, molti nomi, al governatore che potrebbe continuare a far sentire ed esercitare il suo peso. Poi sarà il turno della giunta, un puzzle che si complica rispetto alla famiglia allargata Pd-A testa alta. Toccano tre nomi al partito della Schlein, mentre il governatore uscente ne vorrebbe due. Proposta irricevibile quest'ultima per Fico che vorrebbe avere

in squadra solo l'uscente Ettore Cinque come quota deluchiana e non il nome che interessa di più a Vincenzo De Luca: quello del suo fedelissimo e vicesegretario uscente Fulvio Bonavita. Nulla di personale contro di lui ma troppo legato non solo a chi l'ha preceduto ma a tutto il decennio deluchiano. Una presenza che l'ex presidente della Camera considera troppo «ingombrante e caratterizzante». Sarebbe una specie di tutela deluchiana a distanza, un filo diretto, anzi direttissimo, con il governatore uscente che Fico non vuole. Argomento che sarà posto all'or-

dine del giorno non appena incontrerà i responsabili della lista deluchiana mentre subito dopo sarà il turno della delegazione del Pd (il segretario regionale Piero De Luca e la presidente Teresa Armato). Compreso da parte di Fico reiterare la richiesta ai due partiti di fare nomi di donne, mai arrivati sinora. Senza contare i dubbi sul nome di Mario Casillo, che nel 2027 quasi sicuramente si candiderà alle politiche, lasciando così il posto di vice e la delicata delega dei Trasporti. Insomma rimangono i dubbi tanto che nelle ultime ore rimbalza nuovamente l'ipotesi di affidare la vicepresidenza a Marco Sarracino, deputato e responsabile nazionale. Mezzogiorno del Pd, che dovrebbe però lasciare lo scranno alla Camera.

LA BUFERA

Intanto è bufera a Caserta dove è scattato un repulisti nelle fila dem. «Si sono candidati o hanno sostenuto pubblicamente liste diverse da quelle del Pd alle elezioni regionali», con questa motivazione la commissaria provinciale dei Dem, Susanna Camusso, ha espulso dal partito 24 tra dirigenti ed ex amministratori. Operazione in vista del congresso provinciale di gennaio che si era già aperto a novembre quando c'era stata l'esclusione eccellente del presidente del consiglio regionale uscente Gennaro Oliviero, poi eletto nella lista deluchiana «A testa Alta». Ma la Camusso ha allargato la platea sulla base di quanto previsto dallo Stato del Pd che indica tra i doveri degli iscritti quello di sostenere lealmente i candidati del partito. Nel capoluogo sono ben 12 gli esclusi compresi gli ex assessori ed ex componenti della maggioranza del sindaco dem Carlo Marino, caduta nell'aprile scorso in seguito allo scioglimento per infiltrazioni camorristiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo di giustizia

Consiglieri regionali in Corte di appello

Oggi alle 13 presso l'auditorium del Palazzo Giustizia «Alessandro Criscuolo» la Corte di Appello di Napoli (Ufficio Centrale Regionale) procederà alla proclamazione dei candidati eletti alla carica di consigliere regionale della Regione Campania. Dopo la proclamazione del governatore Roberto Fico la scorsa settimana questo è il passaggio ufficiale per

ratificare l'elezione dei 50 consiglieri prima dell'insediamento nell'aula del Centro direzionale. Il neo presidente potrà contare su una maggioranza di 32 consiglieri più il seggio di Fico mentre il centrodestra avrà 17 seggi. Non avranno invece rappresentanti le liste dei quattro candidati indipendenti che non hanno superato la soglia di sbarramento.



RIMANGONO I DUBBI DEL PRESIDENTE SULL'INGRESSO DI BONAVITACOLA LA RICHIESTA DI PROPORRE DONNE

Giustizia, la sfida di Gratteri sul no alle carriere separate Un'altra sigla per la riforma

IL DIBATTITO

Leandro Del Gaudio

Parlate alla gente comune, non ai convegni. E ancora: «Usare un linguaggio semplice, comune, ordinario, al di là dei tecnicismi, e soprattutto non autoreferenziale». È questo l'appello del procuratore di Napoli Nicola Gratteri ai magistrati schierati per il no al referendum costituzionale sulla riforma della giustizia. E aggiunge, a proposito della possibilità di recuperare il gap che esiste in materia di sondaggi sul confronto tra Sì e No al progetto di riforma di separazione delle carriere: «Prima eravamo sotto di 25 punti, ora di sei, stiamo recuperando. Io sono un battitore libero, ogni giorno ci sono giornali che mi diffamano, ma è il prezzo della mia libertà e continuerò a dire quello che penso». In questi giorni, a Napoli si infiamma il dibattito sul progetto di riforma voluto da Nordio. Ricordate la vicenda? In ballo la separazione delle carriere tra pm e giudici, ma an-



IL PROCURATORE RISPONDE AI CRONISTI «RIMONTA INIZIATA IL GAP AL 6 % BISOGNA PARLARE AI CITTADINI»

che la creazione di due Csm per i magistrati. E non è tutto è di queste ore la nascita di un nuovo comitato per il sì alla separazione delle carriere: nasce il Comitato Mario Pagano per il Sì, con il presidente l'avvocato Bruno Larosa, segretario l'avvocato Alessandro Gargiulo, tesoriere Raffaele Mon-

I PROTAGONISTI

Qui sopra Roberto Fico
A sinistra Nicola Gratteri

co, nel direttivo i penalisti Clemente Biondi e Francesco Picca. Un comitato che vede presenze autorevoli, tra cui il docente Vincenzo Maiello, Aldo Franceschini, Marcello D'Aponte, Raffaele Monaco, Alberto De Vita, Giancarlo Biancardi, Lelio Della Pietra, Antonio De Simone, Salvatore Pane, Luca Moschiano, Gianni Scarpato. Venerdì è attesa a Napoli un convegno del comitato Sì Separa, che sarà moderato dalla giornalista Gaia Tortora. Intanto, per il No sono due i comitati in campo, guidati rispettivamente dai magistrati Ettore Ferrara e Luigi Riello. Ma torniamo all'intervento reso dal procuratore Gratteri, a margine della conferenza stampa sugli arresti per le truffe agli anziani. In sintesi, il procuratore di Napoli risponde alle domande dei cronisti: «Non partecipo né al comitato del no, né agli incontri della Anm - spiega la mia storia, mi dice di continuare a fare quello che ho sempre fat-

to, cioè di dire sempre quello che penso, a prescindere da collocazione o da contingenze». E lancia il suo appello: «Invito i colleghi a favore del No, come l'Anm e chiunque altro, a parlare un linguaggio comprensibile, con meno tecnicismi possibile. Parlate alla gente comune, a chi deve andare a votare. È inutile andare a fare convegni con avvocati e professori universitari, in una sala organizzata in almeno una settimana, dove vengono 100-150 persone ad ascoltare ed usciranno esattamente come sono entrati. E più costruttivo, invece, parlare in tutte le occasioni possibili. Tu sei appassionato di calcio, alla fine della partita mangi una pizza e parli del referendum. Tu vai dall'estetista e spiega che il No non è un qualcosa che serve ai magistrati, ma serve ai cittadini, a difendere l'indipendenza della magistratura. E l'indipendenza della magistratura non è un privilegio del magistrato, ma è una garanzia per il cittadino, per i figli di nessuno, è una garanzia per per gli ultimi, per i deboli, per i fragili. Avere poi, fra 2 anni, 3 anni, un pubblico ministero che dipende dal Ministro della giustizia, favorisce solo i potenti, non favorisce gli ultimi».

rendum. Tu vai dall'estetista e spiega che il No non è un qualcosa che serve ai magistrati, ma serve ai cittadini, a difendere l'indipendenza della magistratura. E l'indipendenza della magistratura non è un privilegio del magistrato, ma è una garanzia per il cittadino, per i figli di nessuno, è una garanzia per per gli ultimi, per i deboli, per i fragili. Avere poi, fra 2 anni, 3 anni, un pubblico ministero che dipende dal Ministro della giustizia, favorisce solo i potenti, non favorisce gli ultimi».

LA RIMONTA

Sulle prospettive della consultazione, il procuratore ribadisce il concetto: «Noi eravamo sotto di 25 punti, adesso siamo sotto di sei punti. Quindi c'è stato un bel recupero».

MAGISTRATURA MILITARE

Anche l'Associazione Nazionale Magistrati Militari si schiera per il «no» alla Riforma della Giustizia. «La modifica costituzionale - dichiara Filippo Verrone, presidente dell'Anmm - rischia obiettivamente di pregiudicare un assetto che, sino ad oggi, ha efficacemente assicurato il controllo di legalità dell'azione delle forze armate, garantendo al contempo - ai singoli che ne fossero coinvolti - un processo giusto ed immune da condizionamenti esterni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO DI GIURISTI TIENE A BATTESIMO IL COMITATO MARIO PAGANO «GIUDICI E PM? SEMPRE DISTINTI»

Il caos trasporti

(C) Ced Digital e Servizi | 1765960387 | 46.232.147.227 | sfogliare.ilmattino.it

Scontro sull'Alta Velocità indagini dopo l'odissea

IL CASO

Michele Palmieri

Dopo l'incidente di lunedì pomeriggio, quando il treno ad alta velocità 8314 ha urtato un carrello impegnato nei lavori lungo la linea Napoli-Bari causando lo stop della circolazione e ritardi fino a tre ore, la circolazione ferroviaria è tornata alla normalità. Contestualmente proseguono gli accertamenti per chiarire la dinamica dell'episodio e individuare eventuali responsabilità. Resta però il fronte dei disagi per passeggeri e pendolari, alle prese con un sistema di collegamenti ancora fortemente condizionato dai cantieri aperti e lungo la tratta per la realizzazione della linea Alta Capacità Napoli - Bari.

Il convoglio coinvolto nell'incidente, partito da Lecce e diretto a Roma Termini, è riuscito a raggiungere in serata la stazione di Caserta. Qui tutti i passeggeri sono stati fatti scendere e trasferiti su una nuova vettura messa a disposizione da Trenitalia per consentire la prosecuzione del viaggio verso la Capitale. L'arrivo a Roma è avvenuto con un ritardo complessivo di circa tre ore rispetto all'orario previsto, al termine di una giornata segnata da paura, lunghe attese a bordo e pesanti disagi per centinaia di viaggiatori.

LA CIRCOLAZIONE

La circolazione sulla linea Caserta-Foggia, sospesa subito dopo l'urto tra il treno e il mezzo d'opera tra Amorosi e Frasso Telesino, è stata riattivata in serata dopo i rilievi della Polizia Ferroviaria e le verifiche tecniche sulla linea e sul convoglio.

Resta ora aperto il capitolo degli accertamenti per stabilire eventuali responsabilità, anche alla luce del fatto che si tratta del secondo incidente sulla stessa tratta dopo quello del 3 settembre scorso, quando una gru impegnata nei lavori di raddoppio crollò su un treno regionale in transito. Un elemento che rafforza la necessità di fare piena luce

► Treno contro un carrello nel Sannio
verifiche su dinamica e responsabilità



IL CONVOGLIO
A destra il treno che ieri ha urtato un mezzo d'opera impegnato nei lavori tra Amorosi e Frasso Telesino; in basso gli operai al lavoro



sulle modalità operative all'interno dei cantieri ferroviari.

Da Trenitalia fanno sapere che la circolazione «è stata ripristinata regolarmente in serata» e che «sono in corso le verifiche necessarie per accertare le responsabilità dell'episodio».

LE LIMITAZIONI

Come detto, sono però diverse le limitazioni programmate lungo la tratta per consentire l'avanzamento dei lavori della Napoli-Bari. Basta infatti consultare il sito ufficiale di

Trenitalia per rendersi conto delle numerose limitazioni e dell'ausilio di servizi sostitutivi su gomma attivi lungo la tratta. In particolare, sono previsti collegamenti su gomma per le corse delle 8.15, 8.40, 13.45, 17.45, 18.14 e 18.30. Restano invece attivi i collegamenti ferroviari da Benevento a Napoli alle ore 6.01, 6.32, 6.40, 7.03, 8.10 (Frecciarossa e Frecciargento), 10.13 regionale, 11.05 Frecciarossa, 14.20 Frecciargento, 14.50 regionale, 15.54, 17.08 Frecciarossa e 20.47, garantendo almeno le principali fasce orarie per pendolari e viaggiatori.

Su questa vicenda Trenitalia sottolinea che «la situazione dei collegamenti tra Benevento e Napoli, con molti treni regionali limitati e sostituiti da bus, dovrebbe essere progressivamente mitigata nelle prossime settimane e nei primi mesi del nuovo anno», precisando che «i disagi attuali sono legati esclusivamente ai lavori in corso sulla linea».

L'ATTESA

Al di là dell'episodio di lunedì e delle criticità nei collegamenti ferroviari del Sannio, si resta in attesa anche della riapertura della linea Benevento-Cancello, la cosiddetta «Valle Caudina», che è gestita da Fav, chiusa dal 2021 per un vasto intervento di ammodernamento che riguarda la sovrastuttura ferroviaria, l'installazione di nuovi sistemi di segnalamento e sicurezza, lavori sulle stazioni, sulle gallerie e sull'intera linea. Un'opera complessiva dal valore di oltre 150 milioni di euro, che continua a incidere in modo significativo sulla mobilità quotidiana del territorio. Insomma, un quadro che pesa - e non poco - sulla mobilità sannita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CONVOGLIO
HA FERMATO
LA CORSA A CASERTA
DOPO LO STOP DI 3 ORE
CON 400 PASSEGGERI
A BORDO DEI VAGONI**

Incidenti stradali in calo Sannio maglia bianca meglio della media nazionale

IL REPORT

Antonio Martone

Nel 2024 Benevento e provincia, hanno registrato un calo di incidenti, morti e feriti, rispetto al 2023. Un dato in controtendenza con quelli che sono stati rilevati nella Regione Campania che è stata l'unica a livello nazionale a vedere lievitare la percentuale, mentre a livello nazionale il numero è rimasto pressoché stabile. Numeri che arrivano dal Focus dell'Istat. Il dato che riguarda il Sannio acquista ancora maggiore valore se si considera che i comuni delle aree interne, con territori significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), rappresentano generalmente un numero elevato di incidenti. Tra l'altro va anche chiarito che rispetto al periodo 2020-2022 si è consolidato a parti-



**PURE AL NETTO
DI RISCONTRI POSITIVI
RESTA ALTA L'ALLERTA
PER LE CONDIZIONI
FATISCENTI DI ALCUNE
ARTERIE PROVINCIALI**

re dall'anno scorso il ritorno ad una mobilità su livelli analoghi a quelli pre pandemia, con un aumento degli spostamenti per motivi di studio, lavoro, turismo ed altre necessità.

IL QUADRO

Nel 2024 il totale degli incidenti nel Sannio ammonta a 277 rispetto ai 293 del 2023, i morti sono stati 8 contro gli 11 dell'anno precedente, i feriti, invece, 421 rispetto ai 438 pregressi. La differenza sui defunti è di -3 e facendo un raffronto tra i morti dal 2019 al 2024 si registra un 27,3% di calo che passa al 38,5% con il raffronto tra il periodo di tempo che va dal 2010 al 2024, quindi in un lasso temporale più lungo. Alla luce della generalità dei dati il tasso di mortalità della provincia di Benevento è del 3,1, il più basso della Campania considerato che a Caserta è del 6,2, a Napoli del 3,7, a Salerno del 5,8 e ad Avellino che è quello più alto, arriva al 6,3. Infine, quello nazionale è del 5,1 ed anche in questo caso il Sannio detiene la «maglia bianca». Per la cronaca in Campania si sono registrati 10.874 incidenti con la «maglia nera» che ovviamente anche per il più alto numero di abitanti va a Napoli e provincia con quasi il 50% complessivo: 5.858 e ben 7.918 feriti. I morti complessivamente sono stati 261, mentre nel 2023 erano nella regione 220. Per



segnalatica. In particolare sono cercate in rosso la Fondovalle Vitulanese strada provinciale 152, la strada statale 372 Telesina che richiede continui interventi e presidi per il traffico soprattutto di mezzi pesanti, la Fondovalle Isclero, mentre grazie ai lavori effettuati negli anni scorsi il tratto «Zingara morta» sulla Strada statale 87 Sannitica non rileva più criticità. Per quanto concerne Benevento la tangenziale Ovest, la tangenziale Est e via Sturzo sono quelle più attenzionate. Si tratta di punti dove soprattutto in passato ci sono stati incidenti mortali o con feriti.

IL COMMENTO

«Quest'anno abbiamo accentuato - dice il comandante della polizia municipale Giuseppe Vecchio - la presenza e l'attività preventiva con pattuglie che hanno operato in quelli che sono i punti più problematici per deficienze strutturali o l'alta velocità. Naturalmente continueremo ad operare in questa ottica anche nei prossimi mesi con l'obiettivo di abbassare ulteriormente il numero di incidenti, specie quelli con morti e feriti. Va aggiunto che in collaborazione con il settore traffico del Comune abbiamo operato anche sulla segnalatica, ponendo in essere una serie di interventi in materia. A fine anno avremo il dato esatto, ma posso già anticipare che l'andamento rispetto al passato è positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1765960594 | 46.232

Borse del 16/12/2025	VAR%		VAR%		VAR%	
	Milano (Ftse/Mib)	43.990	-0,29%	Londra (Ft100)	9.684	-0,68%
	Zurigo (Index SWX-SMI)	13.049	+0,10%	Parigi (Cac 40)	8.106	-0,23%
	Francfort (Dax)	24.087	-0,59%	Tokio (Nikkei)	49.383	-1,56%
				New York (Dow Jones)*	48.068	-0,72%
				New York (Nasdaq)*	23.047	-0,04%
				Hong Kong (Hang Seng)	25.235	-1,54%

economia@ilmattino.it

M

Mercoledì 17 Dicembre 2025
ilmattino.it

TASSI	Spread Btp-Bund		Cambi (euro)	Titoli di Stato	Scadenza	Rendimento	Gr	MONETE D'ORO	MATERIE PRIME	Prezzo
	67									
Euribor	2,1%	2,2%	Dollaro	1,17	1 m	2,061%	Oro	117,87 €	Petr. Brent	58,94 \$
	3m	6m			3 m	2,048%	Argento	1,75 €	Petr. WTI	55,18 \$
	12m	2,3%			6 m	2,091%	Platino	50,54 €	Energia (MW)	97,22 €
Sterlina	181,79	0,93	Yen	181,79	1 a	2,169%	Litio	11,4 €/Kg	Gas (MW)	26,91 €
			Franco Svizzero	0,93	3 a	2,440%	Silicio	1.110 €/t		
Renminbi	8,29		Renminbi	8,29	10 a	3,501%				

Auto, più tempo a ibride e benzina una su tre non sarà 100% elettrica

►Per salvare il settore in crisi la Commissione Ue rivede lo stop alla vendita dei veicoli non green dal 2035 ma serviranno i carburanti sostenibili. Deroche sulle mini e-car. Tajani: «Vittoria italiana». Salvini: «Non basta»

LA DECISIONE

BRUXELLES Niente più emissioni zero dal 2035 e apertura ai carburanti sostenibili: l'Ue ufficializza la retro-marcia sul dossier automotive e "salva" il motore a combustione. Dopo la levata di scudi delle case automobilistiche e il pressing di un gruppo di governi tra cui Italia e Germania, con un pacchetto presentato ieri a Strasburgo la Commissione europea ha cancellato la messa al bando sulle macchine a diesel e benzina decisa due anni fa, picconando uno dei pilastri più iconici del "Green Deal".

IL COMPROMESSO

Dal 2035, ibride plug-in, mild hybrid, range extender e auto con motori endotermici potranno continuare a essere prodotte e immatricolate, accanto a veicoli elettrici e a idrogeno, il futuro su cui Bruxelles continua a scommettere. Per il vicepresidente della Commissione con delega all'Industria, Stéphane Sejourne, «le ambizioni "green" dell'Ue restano intatte», ma il piano lancia al tempo stesso «un'ancora di salvezza» al comparto automotive. Il commissario ai Trasporti Apostolos Tzitzikostas è stato più concreto: la flessibilità si tradurrà nella presenza sul mercato «di circa il 30-35% di auto non elettriche».

Il dettaglio può apparire, a prima vista, piuttosto macchinoso, ma in sostanza, in base alle nuove regole, i costruttori non dovranno

CRESCE LA FLESSIBILITÀ SULLE MULTE PER LE IMPRESE CHE SI ADEGUANO IN RITARDO AI VINCOLI. URSO: «PRIMO PASSO IMPORTANTE»



Dal sinistra i commissari europei Tzitzikostas, Hoekstra, Sejourne e Dombrovskis

più ridurre del 100% le emissioni di CO2 delle nuove auto. Potranno, invece, fermarsi al 90%, compensando il 10% restante con due tipi di interventi: impiegando acciaio verde "made in Europe" nelle loro filiere produttive (per il 7%) e "scontando" (per il 3%) l'apertura ai carburanti sostenibili, cioè e-fuel e bio-fuel (solo gli avanzati, non ancora i convenzionali), che, immessi sul mercato dalle compagnie energetiche, saranno utilizzati per alimentare i veicoli. L'eletticità rimane la via maestra e il pacchetto automotive prevede una serie di regole per stimolare tanto l'offerta quanto la domanda di auto a batteria. Tra le novità, fino al 2034 le case automobilistiche riceveranno un "superbonus" per ogni utilitaria

a batteria, cioè sotto i 4,2 metri, e a prezzi accessibili (tra i 15 e i 25 mila euro) prodotta nelle fabbriche dell'Unione: ogni unità conterà come se fosse 1,3 auto. Tale credito "green" aggiuntivo consentirà, in buona sostanza, di raggiungere più rapidamente i target di emissioni.

LA SPINTA

Per spingere la vendita delle auto elettriche, Bruxelles punta sul settore privato: le imprese di grandi dimensioni (con oltre 250 dipendenti e più di 50 milioni di fatturato) saranno tenute a sostituire almeno il 30% della propria flotta aziendale con vetture a batteria o a basse emissioni, con valori più elevati per i Paesi con il Pil più alto.

Maglie più larghe anche per fur-

goni e camion: viste le difficoltà incontrate nella transizione, il requisito del taglio della CO2 per i veicoli commerciali leggeri sarà del 40% entro il 2030, non più del 50%, mentre vengono concessi più anni ai costruttori di camion per adeguarsi. E si estende al triennio 2030-2032 la flessibilità per scongiurare le multe per mancata conformità già concessa nel periodo 2025-2027. Completano il lotto di misure interverni di sburocrazia con risparmi stimati in oltre 700 milioni di euro e il piano "Battery Booster", che stanziava 1,5 miliardi di euro in prestiti a tasso zero per sostenere la filiera delle batterie prodotte nel continente. Prima di diventare definitiva, la proposta dovrà essere approvata dai governi ed Europa-

mento. Bruxelles ha compiuto «un primo passo verso un approccio più pragmatico», secondo l'Accea, l'organizzazione dei costruttori, ma il diavolo sta nei dettagli e «gli interventi previsti per il 2035 rischiano di avere un impatto limitato senza un'azione urgente per introdurre maggiore flessibilità già entro il 2030 per auto e furgoni». Secondo il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, quella di ieri è però «solo una mezza svolta che non serve, è necessaria più chiarezza per programmare gli investimenti o si va a sbattere».

L'iniziativa rappresenta «una breccia nel muro dell'ideologia, con il riconoscimento dei principi della neutralità tecnologica e del "made in Europe", anche a tutela delle imprese della componentistica. Ma ora il muro va abbattuto», ha affermato il ministro delle Imprese Adolfo Urso, convinto della necessità di «una revisione dei regolamenti più organica, radicale e concreta». «A Bruxelles le cose stanno cambiando, passa la linea di Forza Italia - ha aggiunto il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani - Una scelta che solo in Italia mette al riparo 70 mila posti di lavoro». Per l'altro vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, invece «è troppo poco e troppo tardi: un piccolo segnale, ma non abbastanza per cantare vittoria. Il Green deal deve essere cancellato del tutto». La proposta «è solo l'inizio», gli ha fatto eco il capodelegazione di FdI all'Europarlamento Carlo Fidanza, aprendo a un nuovo asse tra le forze di destra per superare l'esame dell'aula. E vede «più luci che ombre» nel pacchetto Ue l'euro-delegazione del M5S, pur preoccupata da «investimenti che non dovrebbero gravare solo sui governi nazionali che hanno già problemi di debito».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MoltoFuturo, il made in Italy sulla Luna



IL MAGAZINE

ROMA Grazie alla missione Artemis un astronauta italiano entro il 2028 potrà mettere piede sulla Luna. Quattro sono in lizza: Cristoforetti, Parmitano, Patassa e Comellini. È il presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Teodoro Valente, a raccontare il rilievo della missione per l'Italia. L'allungaggio sarà al Polo Sud del satellite (dove, tra l'altro, dovrebbe prendere anche il campo della rete 4G, grazie a un'intesa tra la Nasa e Nokia). Questo è il focus di *MoltoFuturo*, inserito domani in edicola e online con *Il Mattino* e gli altri quotidiani del gruppo Caltagirone editore (il *Messaggero*, il *Gazzettino*, *Corriere Adriatico* e *Nuovo quotidiano di Puglia*). Tra le pagine del giornale, un approfondimento sulla fuga dei cervelli dagli Usa a causa dei tagli alla ricerca (con Cina, Ue e Canada che invece stanno corteggiando i ricercatori con programmi specifici). E poi tutti i suggerimenti per un Natale di luci hi-tech: oggi grazie ai sistemi Led è possibile avere una grande variabilità di colori e pianificarne l'accensione a distanza anche attraverso lo smartphone.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

ROMA Fincantieri vara il piano industriale fino al 2030 con indicatori tutti in decisa crescita ma a Piazza Affari il titolo affonda. Nella stessa giornata il gruppo ha annunciato infatti di aver concordato una proroga di cinque anni fino al 2030 della scadenza di un finanziamento concesso alla società di crociera Virgin Cruises a dicembre 2023 in concomitanza con la consegna di una nave. Lo slittamento del rimborso, insieme a un certo pessimismo degli investitori sui titoli del comparto della difesa per gli spiragli di pace in Ucraina, hanno fatto crollare le azioni del 9% a 16,79 euro. Il titolo dell'azienda guidata da

Fincantieri vara il piano profitti su a 500 milioni

Pierroberto Folgiero resta comunque in rialzo di oltre il 140% negli ultimi dodici mesi anche se molto lontano dai massimi di 26,9 euro toccati lo scorso ottobre.

L'ESPANSIONE

Eppure il piano presentato ieri prevede una crescita in tutti i settori e in particolare una espansione del comparto della difesa e delle attività sottomarine. Il gruppo conta di

arrivare nel 2030 a 12,5 miliardi di ricavi (in aumento del 40% rispetto a quest'anno), mentre il margine operativo lordo è visto a 1,25 miliardi (+90%) e l'utile netto a 500 milioni (erano 27 nel 2024). In programma anche una accelerazione della riduzione del debito, trainata dalla generazione di cassa. Si stimano poi oltre 50 miliardi di nuovi ordini nell'arco dei cinque anni e il raddoppio della capacità produttiva dei cantieri italiani nel business del-

la Difesa, per far fronte all'accelerazione della domanda. Nel mondo, sottolinea il gruppo, il budget globale stanziato dai governi per il settore è atteso a 2,930 miliardi di dollari nel 2030 (+18,6% sul 2025). Con una spesa per unità navali, puntualizza Fincantieri, in aumento in linea con questa tendenza. Nel comparto delle navi da crociera, la società a controllo pubblico punta poi a confermare la leadership, con oltre il 49% di quota di mercato, 34 unità

in portafoglio e consegne previste fino al 2036. Il settore sarà caratterizzato infatti da una crescita dei crocieristi stimata del 4,5% medio annuo (nel periodo 2024-2032), favorita da un bacino totale di turisti in cui meno del 2% sceglie attualmente una vacanza su una nave. Nel segmento "underwater", la navità sottomarina, il mercato di riferimento è previsto raddoppiare nel periodo 2026-2030 da 22 a circa 43 miliardi. La crescita sarà trainata sia dal business della difesa (sottomarini e mine navali per contrastare minacce sempre più ibride e asimmetriche) che dalle attività in ambito civile, alimentate «dall'urgenza di monitorare, conservare e proteggere le infrastrutture subacquee - come i cavi sottomarini - e asset critici come i porti». «Con-

sto piano entriamo in una nuova fase di crescita: rafforziamo la capacità produttiva, aumentiamo la competitività e manteniamo il focus sul nostro core business e sull'efficienza operativa», ha sottolineato Folgiero, aggiungendo: «Saremo pronti a cogliere nuove opportunità in mercati internazionali». Nel piano l'attenzione è concentrata anche sull'evoluzione dei sistemi di propulsione delle navi «verso soluzioni sempre più sostenibili, dai carburanti puliti all'idrogeno, fino all'ambizione del nucleare». Insomma «una strategia - sono ancora parole di Folgiero - che mette al centro la capacità di evolvere» e di «generare impatto industriale e occupazionale per il Paese».

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Giancarlo
Giorgetti è il
ministro
dell'Economia

Aiuti alle imprese e più tasse il governo cambia la manovra con un maxi-emendamento

Premiata Confindustria, colpite le assicurazioni, un miliardo alla Lega
si allungano i tempi di approvazione, rush finale prima di Capodanno

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo cala una maxi-correzione dentro la manovra. Rimodula, aggiunge e riscrive. Arrivano nuove misure e anticipi di tasse. Quando sono passati ormai due mesi dal via libera del Consiglio dei ministri e a soli quindici giorni dalla scadenza della conversione in legge alle Camere, ecco l'intervento sul filo di lana al Senato. «Corposo, ma necessario», ammette il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Ma c'è anche l'effetto collaterale: le modifiche in corsa rallentano i lavori della commissione Bilancio. All'esecutivo non resta che prenderne atto. Alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama tocca ratificare i ritardi: l'approdo della Finanziaria in aula slitta al 22 dicembre, il via libera solo il giorno dopo, a ridosso della vigilia di Natale. A cascata, il passaggio decisivo a Montecitorio rasenterà la fine dell'anno: i lavori termineranno appena 24 ore prima di finire in esercizio provvisorio. Ecco il prezzo da pagare per l'aggiustamento. Le opposizioni attaccano: «Ritardi inaccettabili».

Il veicolo della metamorfosi è un emendamento di 30 pagine. C'è di tutto nel testo depositato ieri: da una nuova stretta sulle pensioni ai fondi per le imprese, dal silenzio-assenso sul Tfr per i neo assunti all'acconto delle imposte per le assicurazioni. Un mix di entrate e uscite comunque a saldi invariati. Ma al netto dell'equilibrio dei conti, il pac-

LE IMPRESE



“Sulla strada giusta”
Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha lodato le modifiche

chetto aggiuntivo da 3,5 miliardi cambia la direzione della quarta Finanziaria del governo Meloni. Non è più quella del taglio del cuneo fiscale per il ceto medio. Non solo, almeno. L'intervento last minute, infatti, prova a dare risposte agli scontenti della prima ora. Con la traccia del risarcimento tenta di accontentare chi voleva di più. A iniziare da Confindustria. Al giro decisivo, gli industriali incassano l'estensione triennale dell'iper e superammortamento e più risorse - rispettivamente 1,3 miliardi e 532 milioni - per Transizione 4.0 e i crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes). Il presidente dell'associazione di viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, valida il segnale del governo: «Ciò che ci era stato rappresentato e promesso dal governo, cioè che l'industria era al centro dell'attenzione - dice - lo stiamo percependo». A beneficiarne, seppure

di sponda, è la maggioranza. Tutti i partiti della coalizione hanno spinto per la misura. Nello schema del “togliere e dare”, la Lega emerge rispetto a Fratelli d'Italia e FI. Matteo Salvini paga lo scotto della riprogrammazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto: l'emendamento sposta 780 milioni dal 2025 al 2033. È la certificazione dei ritardi dei lavori. Tra le note indigeste anche i nuovi paletti alla pensione anticipata. La Cgil coglie il punto: «Con queste scelte - dice la segretaria confederale Lara Ghiglione - l'esecutivo riesce in un'impresa clamorosa, quella di superare persino la legge Monti-Fornaro, rendendo il sistema previdenziale ancor più rigido, ingiusto e punitivo per lavoratrici e lavoratori».

Ma i leghisti recuperano terreno su altri fronti, dal Piano casa ai fondi per la prosecuzione delle opere pubbliche e per la mobilità. Fanno riferimento al Mit guidato dal leader del Carroccio. La dote ammonta a 1,1 miliardo. Il maxi-emendamento fa anche altro. Allunga la lista dei pagatori. Se le compagnie assicurative dovranno mettere subito sul piatto un acconto dell'85%, le imprese avranno qualche anno in più prima della stangata, che arriverà nel 2029 con l'introduzione della ritenuta d'acconto dell'1%. Poi ci sono le riformulazioni che fanno capo ai partiti. La maggioranza proverà a strappare qualche bandierina in più, le opposizioni tenderanno di lasciare un segno sulla manovra del centrodestra. Partite diverse, ma lo stesso pallone. Un po' meno sgonfio rispetto al fischio d'inizio, ma non per questo meno conteso. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERI PROFESSIONISTI

Avvocati contro la norma sui compensi

Una norma «iniqua, ingiusta e, per certi aspetti, incostituzionale». Il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco scrive al ministro Giorgetti e mette nel mirino l'articolo 129, comma 10, del ddl Bilancio. Il testo prevede che il pagamento dei compensi ai liberi professionisti sia subordinato alla verifica della regolarità fiscale e contributiva. «Molti professionisti - scrive Greco - hanno assistito cittadini meno abbienti e attendono da anni il pagamento delle somme dovute». A causa «dei ritardi - spiega, chiedendo il ritiro della norma - non possono versare le imposte dichiarate. Non sono evasori, ma vittime delle inadempienze dello Stato».



ANSATVEYRETY

IL RETROSCENA

ROMA



Il presidente del Senato
Ignazio La Russa

“Perché favorite Forza Italia?” le riscritture del Mef fanno litigare la maggioranza

Se non aggiungete il nostro è chiaro che avete fatto un favore a Forza Italia». Senato, piano ammezzato. Nel corridoio di fronte alla commissione Bilancio, Massimiliano Romeo tuona contro due funzionari del Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento, l'anello di congiunzione tra la presidenza del Consiglio, il Mef e Palazzo Madama per le correzioni alla manovra.

Il «nostro» di cui parla il capogruppo della Lega è l'emendamento che dettaglia le tipologie degli investimenti delle imprese che potranno beneficiare dell'iperammortamento. Non c'è nel fascicolo delle modifiche che tiene dentro i «temi comuni» della maggioranza. «Mi spiegate perché il nostro no e il loro sì se sono comunque sovrapposti-

I tempi della legge di bilancio non sono mai quelli previsti. Un pò è anche per colpa del governo

IGNAZIO LA RUSSA
PRESIDENTE DEL SENATO

li?», incalza il leghista. I funzionari cercano di spiegare perché non è stato possibile accorpate le due proposte, ma Romeo taglia corto. Si gira dall'altra parte e sbotta: «Chissà perché...». Ecco l'allusione alla «manina» dei tecnici che scompiglia i piani dei partiti. Di più: preferisce uno all'altro. L'attacco ai tecnici non è un episodio isolato. Un altro, dello stesso tenore, prenderà forma qualche minuto dopo. Al piano di sopra, nella sala di Palazzo Madama dove si riunisce la conferenza dei capigruppo. La riunione viene convocata dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, per aggiornare il calendario dei lavori dell'aula dopo l'arrivo in commissione del maxi-emendamento del governo.

La scelta del giorno decisivo ricade sul 23 dicembre, otto giorni do-

po la previsione iniziale. Romeo allarga le braccia: «E allora diciamo di chi è la colpa dei ritardi». «Di chi?», chiede il meloniano Lucio Malan. «Di chi deve fare i pareri al Mef», ribatte il senatore lombardo. Lo sfogo non resta confinato al faccia a faccia tra i presidenti dei gruppi. Appena la riunione si chiude, La Russa si precipita a un convegno nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani. Arriva trafelato. E irritato. «Mi scuso per il ritardo, abbiamo appena finito una capigruppo e i tempi della legge di bilancio, come sempre, non sono mai quelli che si prevedono all'inizio, un po' per colpa delle commissioni, un po' anche per colpa del governo». Romeo, invece, condivide il nervosismo con Matteo Salvini. Al telefono. È al capo del suo partito che affida le la-

mentale per lo svolgimento dei lavori in commissione. «Ci stanno tirando via un sacco di emendamenti», è il messaggio che introduce una serie di proposte che non hanno il parere positivo del governo. Tra queste c'è una che sta molto a cuore a Romeo. È lui, infatti, il primo firmatario dell'emendamento che chiede di esonerare le società quotate dall'applicazione delle regole del Testo unico sulle società a partecipazione pubblica. Non solo. Punta a escludere i compensi che i manager ricevono da una società quotata da quelli da conteggiare per il rispetto del tetto massimo previsto dalla legge per le aziende pubbliche. La proposta, però, non è condivisa dal governo. Non è l'unica. Quando i senatori si ritrovano di nuovo in commissione per leggere il plico degli emendamenti sui temi comuni scoprono che altre riformulazioni dei testi del Carroccio non sono state associate a quelle degli azzurri. Romeo attacca Claudio Lotito e Dario Damiani, i due forzisti che siedono nella quinta commissione di Palazzo Madama: «Non fate i furbi...». «Furbo ce sarai te», ribatte il patron della Lazio. Ecco la manovra dei veleni e dei complotti.

— G.COL. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La legge di Bilancio



780 milioni

FINANZIAMENTI RIMODULATI PER IL PONTE SULLO STRETTO
Una quota di finanziamenti per il Ponte sullo Stretto slitta al 2033. Depositare ieri le motivazioni della sentenza con

cui il 17 novembre la Corte di conti ha bocciato il decreto del ministero dei Trasporti relativo al terzo atto aggiuntivo della convenzione tra Mit e società Stretto di Messina (si veda a pag. 13)

Doppio allungamento dell'età pensionabile

Dalle assicurazioni i fondi per le imprese

Manovra. Anticipo da 1,3 miliardi dalle compagnie per coprire Transizione 4.0, 532 milioni alla Zes Unica del Sud e iperammortamento fino al settembre 2028. Al caro materiali 1,2 miliardi nel 2026-27, 300 milioni in due anni al Piano casa

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

A ottobre, in attesa del consiglio dei ministri sulla manovra, si è discusso per settimane sull'obiettivo di bloccare lo spostamento di tre mesi dei requisiti previdenziali alla speranza di vita, prima del compromesso che alla fine ha solo ridotto di un mese l'adeguamento del 2027. Ieri, nell'ultimo emendamento governativo arrivato al Senato, in silenzio si è invece fatto largo una coppia di misure che vanno in senso diametralmente contrario: l'uscita dal lavoro si sposterà infatti di tre mesi per i pensionamenti "anticipati", quelli che oggi si ottengono con 42 anni e 10 mesi di anzianità (un anno in meno per le donne), e il collocamento effettivo a riposo potrà spostarsi addirittura di due anni e mezzo per chi riscatta il periodo di studi universitari. Le due misure avranno effetti a scoppio ritardato, dal 2031-32, ma promettono di far discutere subito.

Il primo intervento estende la cosiddetta «finestra mobile», cioè il tempo di attesa fra la maturazione dei requisiti e l'uscita effettiva dal lavoro. Oggi chi arriva al traguardo dell'anzianità contributiva deve aspettare tre mesi prima di dire «addio» ai colleghi. Dal 2032 la finestra si aprirà dopo quattro mesi, che diventeranno cinque nel 2034 per arrivare a sei dal 2035. L'aiuto ai conti pubblici parte piano, con 393 milioni nel 2032 e 494 nell'anno successivo, ma balza a 1,029 nel 2034 per arrivare a 1,4 miliardi nel 2035.

La seconda mossa introduce una sterilizzazione parziale dei riscatti degli anni di laurea, che agisce sul calcolo dei requisiti previdenziali ma non sull'ammontare dell'assegno. In pratica, dal 2031 il periodo riscattato sarà tagliato di sei mesi, dal 2032 perderà un

anno, dal 2033 verranno meno 18 mesi, 24 mesi dal 2034 e 30 mesi a partire dal 2035. Con la norma a regime, insomma, la laurea triennale offrirà al massimo sei mesi al monte dei requisiti, mentre cinque anni necessari ad arrivare al titolo magistrale saranno dimezzati. Ma il costo del riscatto non cambia, anche perché la novità non inciderà sull'importo della pensione. In ogni caso, da qui il Governo attende risparmi oscillanti fra 1500 e 1600 milioni annui. Entrambe le regole escluderanno i lavoratori con contratto di solidarietà. «Con Meloni l'età pensionabile va verso l'infinito e oltre», lamenta il Pd Cecilia Guerra, responsabile Lavoro della segreteria nazionale.

L'altra misura che guarda al futuro è la ritenuta d'acconto dell'1% nelle transazioni fra imprese, che entrerà in vigore nel 2029. Il meccanismo era già emerso nei giorni scorsi, ma la novità è il gettito atteso, da 1,469 miliardi all'anno.

Ma oltre a chiedere, naturalmente, l'emendamento governativo dà. E si occupa di recuperare risorse per il Piano casa, con 150 milioni nel 2025 e altrettanti nel 2026; altrettanto va al fondo occupazione. Più consistente l'assegno per l'edilizia e il caro materiali: con 800 milioni nel 2026 e 400 sul 2027, il Governo copre il 55% del pregresso lamentato dalle imprese, mentre la proroga del meccanismo anche alle spese del prossimo anno dovrebbe arrivare con gli emendamenti parlamentari riformulati.

Novità importanti anche per la farmaceutica: il tetto della spesa che determina il payback per le aziende (gli acquisti diretti) cresce dello 0,30% sul

fondo sanitario invece che lo 0,20%; in pratica 140 milioni in più che saranno recuperati tagliando la stessa somma dal fondo dei farmaci innovativi.

Per il resto, il correttivo arrivato ieri in commissione Bilancio al Senato (oggi alle 12 scade il termine per i subemendamenti parlamentari) interviene sui temi anticipati ieri, anche se con modalità parzialmente diverse dalle attese. Alle imprese è destinato prima di tutto il rifinanziamento per 1,3 miliardi dei crediti d'imposta per gli investimenti tecnologici, indirizzati però a Transizione 4.0; una cifra equivalente arriverà dalle assicurazioni, con il meccanismo dell'anticipazione, a partire dal 2026, dell'85% del contributo obbligatorio al servizio sanitario che avrebbero dovuto pagare l'anno successivo (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Per la Zes unica del Sud l'assegno aggiuntivo è invece di 532 milioni. E servirà a finanziare lo sconto fiscale per le imprese che, dopo aver richiesto entrambi gli incentivi, opteranno per quello della Zona economica speciale rinunciando a Transizione 5.0. Le due Transizioni, 4.0 e 5.0, perdono però la maggioranza ulteriore per gli investimenti «everd» e l'agevolazione per i moduli fotovoltaici Made in Ue con un'efficienza pari al 21,5%. E, soprattutto, si concentreranno esclusivamente sui beni prodotti nell'Unione europea, evitando così di mettere a carico della fiscalità generale investimenti su beni cinesi (e non solo). Per Transizione 4.0 cambia anche l'elenco dei beni agevolabili «per la trasformazione ecologica e digitale delle imprese», tramite un emendamento parlamentare riformulato dal Governo.

Gli stessi confini delimiteranno gli acquisti agevolati dall'iperammortamento, che come da anticipazioni l'emendamento allunga fino al 30 settembre 2028.

Aumentano di 140 milioni i fondi per il payback sanitario, recuperati dai farmaci innovativi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stangata sui riscatti dei periodi di laurea: l'uscita si allontana di due anni e mezzo

Previdenza

Sterilizzazione progressiva: via sei mesi dal 2031, norma a regime a partire dal 2035

Doppia stretta per le uscite con la pensione anticipata. Due misure impattano sui lavoratori che maturano i requisiti per il pensionamento anticipato a partire dal 1° gennaio 2031 che hanno riscattato (o intendono riscattare) la laurea: si introduce con un meccanismo di décalage la riduzione progressiva dei periodi di riscatto dei corsi universitari ai fini del raggiungimento dell'anzianità contributiva, insieme a nuove finestre, ovvero a periodi che devono trascorrere tra la maturazione del requisito e la decorrenza della pensione.

L'emendamento del governo prevede che per il conseguimento dei requisiti pensionistici, dall'anzianità contributiva riscattata si cancella-

no sei mesi per i soggetti che maturano i requisiti nel 2031, dodici mesi per i soggetti che maturano i requisiti nel 2032, diciotto mesi nel 2033, ventiquattro mesi nel 2034 e trenta mesi dal 2035. Non solo i contributi della laurea validamente riscattati, con un consistente costo economico a carico del lavoratore, vengono «tagliati» retroattivamente, ma si allungano anche le «finestre» prima di ottenere l'assegno previdenziale: il trattamento pensionistico si prevede decorrerà trascorsi tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti contributivi se sono maturati entro il 31 dicembre 2031, dopo 4 mesi se i requisiti si maturano negli anni 2032-2033, dopo 5 mesi dal 2034, dopo 6 mesi dal 2035.

Sono esclusi da questa «stretta» i

Più lunghe le finestre mobili: un mese in più nel 2032-33, poi l'attesa sale a cinque mesi nel 2034 e a sei mesi dal 2035

lavoratori che all'entrata in vigore della legge di Bilancio risultano titolari di prestazioni straordinarie dei fondi di solidarietà, nonché i lavoratori coperti da accordi collettivi già sottoscritti, i lavoratori coinvolti da ispezione o esodo.

A questo proposito va ricordato che il requisito attuale per la pensione anticipata è di 42 anni e 10 mesi per gli uomini (in anno in meno per le donne) ma, per effetto della manovra 2026, in base all'adeguamento alle aspettative di vita dal 2027 l'anzianità contributiva per l'uscita anticipata crescerà di un mese (42 anni e 11 mesi per gli uomini) e dal 2028 di 3 mesi (43 anni e 1 mese per gli uomini). Dal 2029 si prevede un incremento di 5 mesi (43 anni e 3 mesi) che diventano 7 mesi nel 2031 (43 anni e 5 mesi). La Cgil calcola che per la sommatoria di queste misure nel 2035 serviranno fino a 46 anni e 3 mesi di contribuzione per andare in pensione anticipata.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre novità all'esame del Senato

ENTI LOCALI

Comuni, tagliadebito solo dal 2027

Slitta al 2027 l'estensione ai Comuni del taglio debito introdotto per le Regioni, con accollo allo Stato del passivo nato dalle anticipazioni sblocca pagamenti mantenendo in capo agli enti l'obbligo delle rate. Prima un tavolo tecnico al Mef, con Viminale e Anci, dovrà occuparsi delle modalità di applicazione della norma ai Comuni con oltre 20mila abitanti in cui le risorse bloccate nel fondo anticipazioni di liquidità superano il 30% del disavanzo e della somma di spese correnti e per rimborso prestiti. Il rinvio dipende dal fatto che la norma ha bisogno di copertura.

ENTI LOCALI/2

Utilizzo flessibile per gli avanzati «liberi»

Fra i pochi emendamenti alla manovra approvati ieri dalla commissione Bilancio del Senato c'è quello che rende più flessibile l'utilizzo dell'avanzo libero negli enti locali. In pratica, una volta assicurata la copertura di eventuali debiti fuori bilancio e la salvaguardia degli equilibri, le amministrazioni locali potranno utilizzare queste somme anche per il finanziamento di spese correnti a carattere non permanente oltre che per gli investimenti e l'estinzione anticipata di prestiti. Prorogate al 2026 anche le regole sulla rinegoziazione dei prestiti.



Farmaci. Sale il tetto

DIFESA

Armi chimiche, risorse per la loro distruzione

La Difesa entra nella manovra con due emendamenti riformulati dal governo. Uno autorizza un contributo di 100mila euro per il 2026 a favore dell'Agenzia Industria Difesa per il sostegno della ricerca nelle tecnologie emergenti applicate alla difesa nazionale. Un altro autorizza la spesa di 850mila euro per il 2026 e di 900mila euro per ciascuno degli anni dal 2027 al 2030 per garantire al ministero della Difesa il proseguimento delle attività di demilitarizzazione e distruzione delle armi chimiche e alla manutenzione dei relativi impianti, in linea con gli obblighi internazionali.

SANITÀ

Farmaci, tetto spesa cresce dello 0,30%

Il tetto della spesa farmaceutica che determina il payback per le aziende (gli acquisti diretti) cresce dello 0,30% sul fondo sanitario invece che dello 0,20%. Dal 2026 la quota di fondo sanitario complessiva destinata ai farmaci dovrebbe dunque diventare il 15,65% (+0,35%). L'aumento del tetto sugli acquisti diretti vale 140 milioni che sono esattamente le risorse che sono attinte dal fondo dei farmaci innovativi (tutti gli anni in avanzo) che viene tagliato dal 2026 di 140 milioni e che passa dunque da 1300 milioni all'anno a 1160 milioni.

SICUREZZA

Soccorsi di Polizia e Arma a pagamento

Non solo le operazioni di soccorso in mare o in montagna effettuate dalla Gdf. Dal 2026 anche quelle che vedranno impegnati Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri andranno giustificate. E se non ci sarà una motivazione adeguata, andranno pagate. E quanto prevede un emendamento alla manovra, riformulato dal governo, che andrà al voto della Commissione Bilancio del Senato. Il contributo sarà dovuto anche da chi procura, per dolo o colpa grave, un incidente o un evento che richiede l'impiego di uomini e mezzi appartenenti alla Polizia e all'Arma.

Ampliata la platea delle imprese obbligate a versare il Tfr all'Inps

Fondi pensione

Dal 1° luglio 2026 adesione automatica dei neoassunti alla previdenza complementare

Giorgio Pogliotti

Si amplia la platea di imprese che hanno l'obbligo di versamento al Fondo Tesoreria Inps, esteso anche ai datori di lavoro che hanno raggiunto la soglia dei 50 dipendenti dopo l'avvio dell'attività. E dal 1° luglio 2026 viene introdotto un meccanismo di adesione automatica ai fondi di previdenza complementare per i lavoratori neo assunti.

Sono le due novità introdotte dall'emendamento del governo alla manovra 2026 che riguardano i lavoratori dipendenti del settore privato, con esclusione dei datori di lavoro domestico. Le due misure sono collegate.

Iniziamo dalla prima misura, che include tra i soggetti tenuti al versamento del contributo per il Fondo Inps per l'erogazione del Tfr anche i datori di lavoro che, negli anni successivi a quello di avvio dell'attività, raggiungono la soglia dimensionale dei 50 dipendenti, che attualmente sono esclusi dall'obbligo, ampliando così la platea di potenziali lavoratori che possono aderirvi (stimata dalla relazione tecnica in 2,5 milioni). A decorrere dal 1° gennaio 2027, i datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze almeno 50 addetti sono obbligati a versare questo contributo al Fondo. Il limite dimensionale si calcola, per le aziende in attività al 31 dicembre 2026, prendendo a riferimento la media annua dei lavoratori in forza nel 2006. Pertanto, eventuali modifiche nel numero di addetti che

siano intervenute successivamente risultano irrilevanti al fine di individuare la sussistenza dell'obbligo al versamento. Per le aziende che hanno iniziato l'attività dopo il 31 dicembre 2006, si prende a riferimento la media annua dei lavoratori in forza nell'anno solare di inizio attività. Le maggiori entrate contributive al fondo Tfr dell'Inps sono stimate dalla relazione tecnica in 2,1 miliardi nel 2026.

L'altra misura prevede dal 1° luglio 2026 per i neo assunti nel privato, l'introduzione di un meccanismo di adesione automatica alla previdenza complementare, una sorta di «silenzio assenso» al contrario, con la possibilità di rinunciare a questa adesione automatica entro sessanta giorni. È prevedibile un aumento graduale delle adesioni alla previ-

denza complementare per i lavoratori di prima assunzione. La relazione tecnica stima una media annua di adesioni nel periodo di 100mila l'anno (di cui circa 25mila l'anno relative a lavoratori presso imprese tenute al versamento contributivo) e una media di adesioni relative al fondo Tfr in ambito Inps). È prevista l'adesione automatica alla forma di previdenza complementare prevista da accordi o contratti collettivi (anche aziendali o territoriali), privilegiando quella con il maggior numero di adesioni in azienda, ma in assenza di accordi è previsto il conferimento dell'intero Tfr e della contribuzione al fondo residuale. Tuttavia la contribuzione del lavoratore non è obbligatoria se la Ral è inferiore all'assegno sociale (538 euro).

Per capire il legame stretto esistente tra le due misure, occorre fare un passo indietro e tornare alla scorsa manovra, quando un emendamento della maggioranza che riapriva un semestre di silenzio assenso sul modello di quello del 2007 fu bocciato dalla Ragioneria Generale dello Stato per mancanza di copertura finanziaria. Lo scorso anno si obiettò che considerando che il Tfr dei lavoratori occupati in aziende con oltre 50 dipendenti, se non devoluto ai fondi pensione va all'Inps, la sola adesione del 10% dei lavoratori avrebbe richiesto una copertura di 610 milioni per le minori entrate all'Istituto di previdenza. Con l'estensione della platea di imprese obbligate a versare al Fondo Inps, il governo ha aggirato l'ostacolo ed aperto all'adesione automatica per i neo assunti. Vale la pena ricordare che secondo i dati Covip sono 9,9 milioni gli iscritti alla previdenza complementare, ma sottraendo 0,7 milioni che non ha effettuato versamenti contributivi, gli aderenti attivi sono poco più di 7 milioni: tra loro ci sono pochi giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

100 mila

Adesione media annua
La relazione tecnica stima una media annua di adesioni alla previdenza complementare nel periodo di 100mila l'anno (di cui circa 25mila l'anno relative a lavoratori presso imprese tenute al versamento contributivo) e una media di adesioni relative al fondo Tfr in ambito Inps). Dal 1° luglio 2026 per i neo assunti nel privato, scatta l'adesione automatica alla previdenza complementare, con la possibilità di rinunciare entro sessanta giorni.

22 dicembre

MANOVRA IN AULA

Venerdì la commissione Bilancio del Senato dovrebbe chiudere la discussione sulla manovra. Il testo poi approderà nell'aula del Senato lunedì

22 dicembre e il voto finale dovrebbero tenersi martedì 23 dicembre, a ridosso della vigilia di Natale. Il testo passerà poi alla Camera blindato per ricevere l'ok finale prima del 31

FONTI RINNOVABILI

Interventi semplificati per impianti green

Procedure semplificate per gli interventi di revisione della potenza di impianti da fonti rinnovabili esistenti, abilitati o già autorizzati che si trovano in aree del demanio civico non sdemanzializzate. Secondo l'emendamento alla manovra al voto al Senato, gli interventi realizzati, nel rispetto di beni culturali e paesaggistici, con le migliori tecnologie non comportano incremento del suolo rispetto a quello occupato dall'impianto interessato dalla revisione di potenza. L'indennità di esproprio è dovuta al comune titolare dei diritti di uso civico.

TURISMO

«Bollino di qualità» per i piccoli comuni

Arriva il "bollino di qualità" per i piccoli centri turistici: il riconoscimento è una novità introdotta da un emendamento alla legge di Bilancio riformulato dal Governo. Il titolo di "Destinazione turistica di qualità" potrà essere assegnato ai comuni con meno di 30mila abitanti da una commissione istituita presso il ministero del Turismo composta da un membro del dicastero, un rappresentante dell'Enit e tre soggetti indipendenti. L'Enit avrà a disposizione 500mila euro per tre anni per la promozione dei centri di qualità.

UNIVERSITÀ E RICERCA

Alle macro-filiere del Sud 56,4 milioni

Il fondo per l'Erasmus in Italia viene rifinanziato anche per il 2026 con 3 milioni. Tra i finanziamenti per la ricerca di base e applicata oggetto di programmazione triennale da parte del Mur nell'ambito del nuovo Fondo per la programmazione della ricerca si aggiungono anche le risorse destinate ad imprese e no profit accando ad enti, enti pubblici e Afam. Infine, 56,4 milioni del Fondo sviluppo coesione vanno alle macro-filiere strategiche del Sud. Lo prevedono alcuni emendamenti alla manovra depositati in commissione Bilancio al Senato.

MUSICA POPOLARE

Arrivano i contributi per il pop e il rock

In manovra arriva un fondo istituito presso il ministero della Cultura, con una dotazione di 1,5 milioni di euro annui a decorrere dal 2026, per il finanziamento di interventi a sostegno della competitività, nonché la promozione del sistema musicale italiano. È quanto emerge da un correttivo alla manovra riformulato dal governo e depositato al Senato con l'idea di sostenere il sistema di imprese produttrici e organizzatrici di spettacoli di «musica popolare contemporanea» (rock, pop e cantautor) esistenti da almeno un anno prima della richiesta di contributo.

SVILUPPO

Zone franche doganali inclusive nel Lazio

Arrivano le Zone Franche Doganali Intercluse nel Basso Lazio. In queste aree, le merci extra-UE introdotte beneficiano della sospensione del pagamento dei diritti di confine (dazi doganali e IVA all'importazione) finché non vengono immesse nel resto del territorio UE. L'obiettivo è rafforzare la competitività delle province di Latina e Frosinone, attrarre nuovi investimenti e offrire condizioni più vantaggiose alle imprese che operano nelle aree portuali, retroportuali, logistiche e industriali



Basso Lazio. Il porto di Gaeta

Lotta all'evasione, dal 2029 ritenuta dell'1% sulle fatture

Contrasto al sommerso

Applicazione alle imprese nelle operazioni B2b
Attesi 1,5 miliardi l'anno

Marco Mobili
Giovanni Parente

Un nuovo gioco d'anticipo in chiave antievasione destinato a scattare dal 2029 e a contribuire al finanziamento dell'iperammortamento. L'intenzione è chiara, il meccanismo però è destinato a far discutere. Perché di fatto passa per un allargamento della ritenuta a tutte le operazioni B2b (Business to business), ossia a quelle tra imprese. Ma con alcune esclusioni importanti, che premiano chi è già trasparente con il fisco perché ha aderito al concordato preventivo o ha scelto il regime dell'adempimento collaborativo (la cooperante compliance).

Cosa succederà dal 2029? In pratica, al momento di pagare una fattura elettronica scatterà una ritenuta dell'1% (al netto dell'Iva) sull'importo dovuto. Una mossa inserita nel pacchetto degli emendamenti alla manovra del Governo presentati alla commissione Bilancio del Senato e destinata in ottica di finanza pubblica a portare nelle casse dell'Erario quasi 1,5 miliardi di euro all'anno, a partire dal 2029, in termini di Irpef e Ires (in quanto si tratta di una ritenuta sulle imposte sui redditi).

Di fatto, è una mossa destinata a contrastare sia l'omessa dichiarazione (assessment gap) sia il mancato versamento in tutto o in parte dell'imposta dichiarata (collection gap).

Per capire in che ordine di grandezza ci muoviamo bisogna inquadrare i dati da cui partono le stime

della relazione tecnica. Se avessimo bisogno di un'ulteriore conferma di quanto l'evasione resti un fenomeno capillare e gigantesco nonostante gli sforzi e gli interventi (grazie alla tecnologia) degli ultimi anni, va considerato che l'ammontare delle fatture business to business emesse dai contribuenti che non hanno adempiuto agli obblighi di dichiarazione per imposte dirette e Iva è stato in media di 30 miliardi di euro (al netto dell'Iva) per gli anni d'imposta 2021, 2022 e 2023, senza considerare le partite Iva in Flat Tax (i cosiddetti forfettari) in quanto non soggetti a ritenuta e quelli assog-

gettati a obblighi di "trattenuta" come gli intermediari di commercio e gli agenti assicurativi.

La scommessa è quella che si legge nella relazione: innescare un «circolo virtuoso», in quanto «il vantaggio derivante dalle condotte evasive diminuirebbe e ciò potrebbe indurre altri contribuenti a modificare la propria condotta fiscale, con un'ulteriore effetto positivo declinabile come "compliance indotta"».

Una scommessa che si basa su un assunto che non può, però, essere dato per scontato: l'emersione di operazioni "tracciate" al Fisco tramite fattura elettronica e che non rimangono, invece, confinate nel nero totale. Perché è scontato che le transazioni non fatturate non possono portare all'emersione di gettito con la ritenuta.

In ogni caso l'emendamento presentato dal Governo fa salire dall'applicazione del meccanismo alcune situazioni. Innanzitutto i circa 2 milioni di forfettari (che di qui al 2029 potrebbero ulteriormente aumentare erodendo la platea del regime Iva ordinario), ma anche chi è già "inciso" dalla ritenuta attualmente all'1% prevista per i bonus edilizi, che viaggiano in combinata con i bonifici parlanti richiesti per sfruttare le detrazioni per i lavori di ristrutturazione e riqualificazione energetica.

L'altro grande capitolo degli esclusi è riservato alle partite Iva con il "bollino blu", ossia quelle che hanno intrapreso il cammino della trasparenza nei confronti dell'amministrazione finanziaria o perché hanno optato per il concordato preventivo o perché, avendone i requisiti, si sono dotati di un sistema di controllo e gestione del rischio fiscale certificato per la cooperante compliance. Con la soglia di accesso a quest'ultima che scatterà a 100 milioni di euro dal 2028.

CRITICHE DAL M5S

Patuanelli:
tassa su
liquidità

L'opposizione va alla carica contro la nuova ritenuta dell'1% sulle fatture dal 2029. «La chiamano "anticipo d'imposta"», dice il capogruppo M5S al Senato, Stefano Patuanelli, «ma è una tassa sulla liquidità: i soldi vengono presi prima che tu sappia se hai guadagnato, prima di chiudere il bilancio, prima ancora di pagare le imposte dovute. Colpisce autonomisti, professionisti e Pmi che lavorano onestamente e vivono di cassa, non di rendite. E ha gettito solo perché lo Stato ammette che senza prelievo anticipato una parte di quelle imposte non le incasserebbe mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0 prolungato con crediti d'imposta più bassi

Incentivi alle imprese

Iperammortamento fino a settembre 2028 ma senza maggiorazioni per spese green

Carmine Fotina

ROMA

Il piano Transizione 5.0 viene prolungato fino a settembre 2028, ma in forma ridimensionata. È il compromesso che emerge dall'emendamento del governo al disegno di legge di bilancio, depositato ieri in commissione Bilancio del Senato. L'iperammortamento, che nel testo uscito dal consiglio dei ministri si riferiva a investimenti effettuati dal 1° al 31 dicembre 2026, sarà in vigore fino al 30 settembre 2028. Ma viene depennata la supermajorazione che era stata prevista per investimenti finalizzati alla transizione ecologica. Di conseguenza, la maggiorazione del costo d'acquisto dei beni strumentali, ai fini delle imposte sui redditi, sarà per qualsiasi tipo di spesa del 180% fino a 2,5 milioni di euro, del 100% oltre 2,5 milioni e fino a 10 e del 50% oltre 10 milioni e fino a 50 milioni di euro. Stop, dunque, alle supermajorazioni che, per investimenti green, sarebbero state rispettivamente del 220%, del 140% e del 90%. L'emendamento, poi, contiene un'altra novità in chiave restrittiva, cioè la clausola che limita la platea dei beni che si possono acquistare con l'iperam-

mortamento a quelli prodotti nella Ue o in uno Stato dell'Accordo sullo spazio economico europeo.

Quanto all'entrata in vigore dell'agevolazione, sarà inevitabilmente posticipata rispetto al 1° gennaio 2026 perché ci sarà comunque bisogno di un decreto attuativo. Nonostante le attese della vigilia, infatti, l'emendamento non cancella la previsione di un decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy, di concerto con l'Economia, da adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, con cui dovranno essere definite la procedura di accesso al beneficio e le modalità di trasmissione delle comunicazioni e delle certificazioni. A ogni modo, l'eliminazione della supermajorazione per gli investimenti green fa automaticamente cadere l'ipotesi di ricorrere ad autocertificazioni sul conseguimento dei risparmi energetici, che non sono più un requisito per ottenere il beneficio.

Va invece a favore della semplificazione dell'iter attuativo l'inserimento direttamente in manovra (attraverso la riformulazione di un emendamento di Forza Italia)

Ammessi solo prodotti made in Europe. Dote di 1,3 miliardi per le aziende in coda su 4.0, rebus su chi è in attesa per il 5.0

Zes, rifinanziamento selettivo Servirà un'altra comunicazione

Credito d'imposta

Chance aumento solo per chi non ha sfruttato il bonus 5.0
Automatismo in agricoltura

Roberto Lenzi

Arriva un rifinanziamento selettivo e parziale per le imprese che hanno realizzato investimenti nelle Zone economiche speciali (Zes), ma il beneficio non è riconosciuto alle imprese che hanno già ottenuto il credito d'imposta Transizione 5.0. L'emendamento governativo al Ddl di Bilancio interviene a favore delle imprese che hanno richiesto il credito d'imposta per investire nella Zes unica del Mezzogiorno, ma solamente per le imprese agricole si tratterà di un automatismo. Le altre imprese che, ad oggi, hanno diritto al 60,33% di quanto richiesto (si veda l'articolo del 14 dicembre scorso) potranno ottenere un 14,67% in più (portando il credito d'imposta ottenuto al 75% di quanto richiesto), ma solo a fronte di esplicita istanza. Non potranno beneficiare dell'aiuto le imprese che, sugli stessi investimenti, hanno richiesto il credito d'imposta previsto da Transizione 5.0.

Per le imprese agricole vengono rideterminate, rispettivamente, in 58,7839% e in 58,6102% le percentuali del 15,2538% e del 18,4805% rese note dalle Entrate il 12 dicembre 2025, con riferimento agli investimenti effettuati, da un lato, dalle Mpmi nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli e nel settore forestale e, dall'altro lato, dalle grandi imprese nel settore della produzione primaria di prodotti

agricoli. Altra novità dell'emendamento è la proroga al 2026 del credito d'imposta per la Zes unica a favore del settore della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura.

La comunicazione

Le imprese che hanno validamente presentato all'agenzia delle Entrate dal 18 novembre 2025 al 25 dicembre 2025 la comunicazione integrativa per accedere al credito d'imposta Zes unica si sono viste assegnare un credito d'imposta di poco superiore al 60% di quanto richiesto, con provvedimento delle Entrate del 12 dicembre scorso. Potranno elevare tale percentuale al 75% di quanto richiesto, ma per farlo dovranno presentare, dal 15 aprile

2026 al 15 maggio 2026, esclusivamente in via telematica, una comunicazione all'agenzia delle Entrate, nella quale dichiarare di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d'imposta previsto dal piano Transizione 5.0.

Le modalità per presentare tale comunicazione saranno stabilite dall'agenzia delle Entrate entro il 16 febbraio 2026. Il contributo integrativo potrà essere utilizzato nell'anno 2026 esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento, a partire dal 26 maggio 2026 e sino al 31 dicembre 2026.

Le imprese agricole

Sarà invece automatico l'aumento del credito d'imposta Zes Unica 2025 per le imprese del settore primario che potranno arrivare a poco più del 58% di quanto richiesto (passano quindi da meno di una riduzione di oltre l'80% dell'incentivo a una riduzione di poco più del 40%). In questo caso non saranno necessarie istanze per chiedere la differenza ad incremento. Le imprese del settore ittico avevano già invece ottenuto il 100% di quanto richiesto a seguito del provvedimento del 12 dicembre scorso. Le imprese del settore della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura potranno contare sul credito d'imposta per la Zes unica anche nel 2026. L'emendamento estende l'agevolazione agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 15 novembre 2026 e fissa la finestra per presentare le comunicazioni preventive dal 31 marzo 2026 al 30 maggio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO

Sbarra: 1.000 autorizzazioni

«Siamo riusciti in tempi molto rapidi a garantire per la Zes un incremento dello stanziamento di 532 milioni». Così il sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra, commenta l'intervento in manovra. Sbarra riassume i numeri della Zes: quasi 1.000 autorizzazioni uniche rilasciate. «Nel 2025 il credito d'imposta sosterrà progetti per oltre 7 miliardi di euro. Oltre 10.300 richieste di beneficio fiscale, con una crescita di quasi il 50% rispetto allo scorso anno». Richiesti 3,6 miliardi di credito d'imposta, a fronte dei 2,5 del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Lo scenario immobiliare

Affitti brevi, sì ai limiti imposti dai Comuni

Corte costituzionale

I giudici danno via libera alla legge della Toscana e ad altre norme simili

«La destinazione di un immobile residenziale a locazione turistica non può essere considerata elemento essenziale del diritto di proprietà». È il passaggio lapidario della sentenza della Corte costituzionale n. 186/2025, pronunciata ieri per respingere le questioni di legittimità sollevate dal Governo sulla legge della Toscana, che spiega più di ogni altro l'idea dei giudici: l'affitto breve può

essere limitato da Regioni e Comuni, attraverso strumenti come quelli introdotti a livello locale dal governatore Eugenio Giani, senza esondare le loro prerogative costituzionali.

Sono due i passaggi chiave della pronuncia. Il primo è quello che ammette che una Regione possa limitare le locazioni turistiche agli immobili con destinazione turistico-ricettiva e non a quelli ad uso residenziale. Viene, in pratica, imposto il cambio di destinazione d'uso a chi vuole effettuare affitti turistici. Un vincolo importante, perché limita queste locazioni e perché impone ai proprietari di abbandonare la destinazione residenziale, sicuramente più appetibile in termini commerciali. Secondo la sentenza, però, «se un immobile è utilizzato in modo stabile ed organizzato

come struttura ricettiva extra-alberghiera, la previsione della destinazione d'uso turistico-ricettiva non può essere considerata irragionevole». Di impatto ancora maggiore il secondo passaggio. Questo dà via libera alla norma in base alla quale i Comuni a più alta densità turistica, e comunque tutti i Comuni capoluogo di provincia, «possono, con proprio regolamento, individuare zone o aree in cui definire criteri e limiti specifici per lo svolgimento, per finalità turistiche, delle attività di locazione bre-

Manfredi (Anci): «Il nostro è il livello più adeguato a gestire gli effetti di queste locazioni»

ve». Per la Consulta è corretto che questo tipo di norma faccia parte di una legge regionale.

«I problemi posti dalle locazioni turistiche brevi - dicono i giudici - si concentrano in alcune zone del territorio e presentano diverse peculiarità in ognuna di esse. Il livello regionale e quello locale, dunque, sono in linea di massima più adeguati per adottare la disciplina amministrativa volta a conciliare gli interessi dei proprietari e degli utenti con quelli contrapposti (di tipo sociale ed urbanistico)». Se il governatore Eugenio Giani parla di «vittoria su tutta la linea» e la sindaco di Firenze, Sara Funaro, di «punto fermo importante per continuare nel nostro lavoro», il presidente dell'Anci, Gaetano Manfredi, dice: «I Comuni sono il livello istituziona-

93%

I NUMERI DI BRUXELLES

La Commissione Ue spiega che tra il 2018 e il 2024 gli affitti brevi sono cresciuti nel 93%, passando dall'essere un servizio occasionale a diven-

tare un'attività commerciale significativa. Questo «può avere limitato l'offerta di case a basso costo per i residenti in alcune aree». Per questo arriverà una nuova regolamentazione



L'apertura. La sentenza dà via libera a interventi simili su altri territori

le più adeguato per gestire e bilanciare gli effetti delle locazioni turistiche brevi». Ora serve, per l'Anci, «un intervento regolatorio unitario nazionale».

Per la ministra del Turismo Daniela Santanchè «la sentenza della Consulta non fa altro che confermare la bontà della recente normativa del governo

sulla regolamentazione delle locazioni turistiche che ha contemperato tutti gli interessi in campo e ha dato solo frutti positivi». Ma arrivano anche voci di segno diverso. Per Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, «si tratta di una sentenza non condivisibile». La Corte «mostra di giustificare compressioni non accettabili del diritto di proprietà e giunge a investire la pubblica amministrazione di ogni potere di ingerenza nella libertà negoziale del privato». Per Aigab, l'associazione nazionale gestori affitti brevi, gli effetti prevedibili della legge toscana saranno «una diminuzione del valore degli immobili in tutti i Comuni che faranno ricorso a questi strumenti, un aumento delle tariffe degli hotel e dei posti letto extra-alberghieri gestiti dagli hotel, un aumento della conflittualità amministrativa tra cittadini e imprese».

— G. L.
— G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locazioni turistiche, le strade per dribblare i nuovi obblighi

Immobili. La nuova norma inserita in manovra porterà appena 13 milioni di maggior gettito Irpef. Proprietari a caccia di soluzioni creative per evitare la stretta: donazioni, comodato o sublocazione

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Poco più di 13 milioni di euro all'anno. A regime, la nuova norma sugli affitti brevi, che si appresta ad entrare nel disegno di legge di Bilancio, porterà una cifra minima, legata alle maggiori entrate Irpef, nelle casse dello Stato. Una cifra che fa immaginare come, in molti casi, i nuovi obblighi verranno aggirati o, più semplicemente, i proprietari rinunceranno a imboccare la strada della locazione turistica per i loro immobili. Preferendo il nero, l'affitto lungo o soluzioni più creative, comunque a rischio di contestazioni successive da parte delle Entrate.

Il nuovo assetto - inserito in un emendamento governativo, dopo molte polemiche interne alla maggioranza - prevede una cedolare secca al 21% per la prima casa in locazione breve, poi la cedolare secca al 26% per la seconda casa e, a partire dalla terza, l'obbligo di aprire una partita Iva, per esercitare un'attività che a quel punto viene considerata imprenditoriale. Questo obbligo, finora, scattava dal quinto immobile in affitto. Abbassando l'asticella si porranno, per molti più proprietari, interrogativi sulle scelte da fare in futuro. Così, in molti casi, si sceglierà di cambiare l'assetto attuale.

«Questa norma - spiega Marco Celani, presidente di Aigab - porterà conseguenze diverse da quelle che aveva immaginato il Governo. Il primo effetto sarà incentivare l'evasione. Chi ha più di due appartamenti sarà



invogliato a non dichiarare le entrate del terzo e a scegliere il «nero». In alternativa, qualcuno punterà sull'affitto lungo per il terzo immobile, presumibilmente quello dal rendimento più basso, per restare nel limite delle due case in locazione breve». Quindi, una strada possibile sarà passare a una locazione lunga, ma non sarà l'unica.

Esistono altre possibilità più articolate per restare nel limite delle due case. Si potrà, ad esempio, intestare un immobile a un familiare, come un figlio, il marito o la moglie, per non risultare formalmente proprietario di tre immobili in affitto breve. Questa opzione, però, è costosa, perché comporta un passaggio dal notaio, è difficilmente reversibile e, soprattutto, non è detto che in futuro non porti altri problemi. Qualcuno, allora, farà ricorso ad alternative più leggere e gestibili, come il comodato oneroso

La stretta. La manovra prevede che a partire dal terzo immobile in locazione breve ci sia l'obbligo di partita Iva (nella foto Roma)

o la sublocazione. Il proprietario, cioè, può trasferire l'immobile in comodato o in affitto a un terzo e, poi, quel soggetto potrà avviare un'attività di locazione breve tassata con cedolare al 21 o al 26. Tutto possibile, a meno che non arrivi in futuro contestazioni da parte dell'agenzia delle Entrate per elusione.

Sommate tra di loro, tutte queste

Sulla partita Iva pesano il maggior carico fiscale ma anche i molti adempimenti

soluzioni dicono che in pochi casi si ricadrà nel nuovo assetto, con l'apertura della partita Iva dal terzo immobile. Si spiegano anche così le stime della relazione tecnica. Quando, però, ci sarà il passaggio al sistema di tassazione con partita Iva, l'aggravio di carico fiscale e contributivo dovrebbe essere piuttosto evidente. Una strada per pagare meno tasse, infatti, sarà sicuramente quella del regime forfettario. L'imposta sostitutiva del 5% (per i primi anni di attività, poi destinata a salire al 15%) potrebbe fornire una via di fuga interessante ai nuovi imprenditori del settore. L'alternativa è ben peggiore, visto che la relazione tecnica ipotizza un'aliquota marginale Irpef media del 38% per questi contribuenti.

Il problema, però, è che l'apertura di una partita Iva farà scattare l'obbligo di avere una posizione previdenziale. Il pagamento di contributi, anche al minimo, renderà nettamente più salato il conto finale, rendendo impossibile restare all'interno delle soglie ben più convenienti della cedolare. Ma, al di là di questo, c'è anche il carico di adempimenti che la gestione della partita Iva si porta dietro. Basti pensare a emissioni, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche o dei corrispettivi telematici. Le evoluzioni della tecnologia possono essere di aiuto ad affrontare gli obblighi fiscali, ma bisogna comunque mettere in conto l'esigenza di destinare risorse, tempo e attenzione per evitare poi il rischio di sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera al Piano casa europeo. Pronti 300 milioni per quello italiano

Le strategie

Presentata la strategia della Commissione Ue Operatori soddisfatti

Giuseppe Latour

Molte risorse: 43 miliardi di investimenti già mobilitati nel budget europeo, altri 10 in arrivo da InvestEU, ai quali si aggiungeranno le risorse della riprogrammazione dei Fondi di coesione e quelle del prossimo bilancio di lungo termine dell'Ue e del Fondo sociale per il clima. Ancora, entro il 2029 sono previsti investimenti per 375 miliardi da parte di banche e istituzioni di promozione. Ai quali dovranno aggiungersi anche molte risorse private. Ruota intorno a queste cifre il Piano casa europeo presentato ieri dal commissario per l'Energia e la Casa, Dan Jørgensen. Nelle stesse ore per il Piano casa italiano (improntato sull'edilizia residenziale pubblica) venivano trovati in manovra altri 300 milioni di euro tra il 2026 e il 2027.

Per completare l'operazione annunciata dalla Commissione servono fondi imponenti: 150 miliardi ogni anno per realizzare, ogni dodici mesi, 65.000 nuove case. L'obiettivo è rispondere alla crisi abitativa, compensando il forte fabbisogno di immobili soprattutto per le fasce più esposte, come i giovani e le famiglie a basso reddito. Ma non ci sono solo fondi. La strategia è improntata anche su altre riforme. «L'Europa - dice Jørgensen - deve assumersi collettivamente la responsabilità della crisi abitativa che colpisce milioni di cittadini».

Parole accolte con soddisfazione

dalla presidente Ance, Federica Brancaccio: «Da parecchio tempo diciamo che c'è questa emergenza e parliamo dei punti fondamentali per affrontarla. Abbiamo parlato già anni fa di come fosse necessario un Pnrr per la casa. Se la nostra voce è arrivata anche in Europa, ci fa piacere, perché i pilastri del Piano casa europeo sono molto vicini alla nostra idea». Soprattutto, piace il fatto che la crisi abitativa sia affrontata attraverso uno strumento complessivo che traccia una rotta, tenendo insieme molti elementi: «Per una sfida così complessa - prosegue Brancaccio - non c'è una soluzione unica ma c'è un ventaglio di soluzioni. Ci piace l'approccio che punta a dare avere obiettivi, tempi certi e riforme da realizzare». Mentre sul fronte delle risorse «si fa riferimento a molti strumenti. Certamente ne possono usare altri, come quello fiscale, ma la vera sfida sarà coinvolgere i privati facendo le riforme necessarie».

Anche Davide Albertini Petroni, presidente di Confindustria Assomobiliare parla «di un primo passo importante per affrontare in modo strutturale il tema dell'abitare». C'è «forte apprezzamento» verso «il pacchetto di indirizzi strategici volto alla sburocratizzazione delle norme del settore, alla riduzione degli oneri per gli operatori, compresi quelli fiscali, e all'accelerazione dei tempi di autorizzazione dei progetti, nonché soprattutto la volontà di rivedere la disciplina degli aiuti di Stato, riconoscendo la necessità di incrementare gli investimenti nel settore residenziale, con risorse pubbliche e private, oggi molto al di sotto dei livelli necessari a sostenere un piano di tale portata». Importante l'enfasi posta «sulla sinergia tra politiche abitative, efficientamento energetico e sistemi costruttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



aief ASSOCIAZIONE ITALIANA EDUCATORI FINANZIARI

ISCRIVITI AL REGISTRO UNICO DEGLI EDUCATORI FINANZIARI

Hai già le competenze, ti manca solo il **riconoscimento**.



www.aief.eu

SCOPRI DI PIÙ



Primo Piano

Lo scenario immobiliare

Affitti brevi, sì ai limiti imposti dai Comuni

Corte costituzionale

I giudici danno via libera alla legge della Toscana e ad altre norme simili

«La destinazione di un immobile residenziale a locazione turistica non può essere considerata elemento essenziale del diritto di proprietà». È il passaggio lapidario della sentenza della Corte costituzionale n. 186/2025, pronunciata ieri per respingere le questioni di legittimità sollevate dal Governo sulla legge della Toscana, che spiega più di ogni altro l'idea dei giudici: l'affitto breve può

essere limitato da Regioni e Comuni, attraverso strumenti come quelli introdotti a livello locale dal governatore Eugenio Giani, senza esondare le loro prerogative costituzionali.

Sono due i passaggi chiave della pronuncia. Il primo è quello che ammette che una Regione possa limitare le locazioni turistiche agli immobili con destinazione turistico-ricettiva e non a quelli ad uso residenziale. Viene, in pratica, imposto il cambio di destinazione d'uso a chi vuole effettuare affitti turistici. Un vincolo importante, perché limita queste locazioni e perché impone ai proprietari di abbandonare la destinazione residenziale, sicuramente più appetibile in termini commerciali. Secondo la sentenza, però, «se un immobile è utilizzato in modo stabile ed organizzato

come struttura ricettiva extra-alberghiera, la previsione della destinazione d'uso turistico-ricettiva non può essere considerata irragionevole». Di impatto ancora maggiore il secondo passaggio. Questo dà via libera alla norma in base alla quale i Comuni a più alta densità turistica, e comunque tutti i Comuni capoluogo di provincia, «possono, con proprio regolamento, individuare zone o aree in cui definire criteri e limiti specifici per lo svolgimento, per finalità turistiche, delle attività di locazione bre-

Manfredi (Anci): «Il nostro è il livello più adeguato a gestire gli effetti di queste locazioni»

ve». Per la Consulta è corretto che questo tipo di norma faccia parte di una legge regionale.

«I problemi posti dalle locazioni turistiche brevi - dicono i giudici - si concentrano in alcune zone del territorio e presentano diverse peculiarità in ognuna di esse. Il livello regionale e quello locale, dunque, sono in linea di massima più adeguati per adottare la disciplina amministrativa volta a conciliare gli interessi dei proprietari e degli utenti con quelli contrapposti (di tipo sociale ed urbanistico)». Se il governatore Eugenio Giani parla di «vittoria su tutta la linea» e la sindaco di Firenze, Sara Funaro, di «punto fermo importante per continuare nel nostro lavoro», il presidente dell'Anci, Gaetano Manfredi, dice: «I Comuni sono il livello istituziona-

93%

I NUMERI DI BRUXELLES

La Commissione Ue spiega che tra il 2018 e il 2024 gli affitti brevi sono cresciuti nel 93%, passando dall'essere un servizio occasionale a diven-

tare un'attività commerciale significativa. Questo «può avere limitato l'offerta di case a basso costo per i residenti in alcune aree». Per questo arriverà una nuova regolamentazione



L'apertura. La sentenza dà via libera a interventi simili su altri territori

le più adeguato per gestire e bilanciare gli effetti delle locazioni turistiche brevi». Ora serve, per l'Anci, «un intervento regolatorio unitario nazionale».

Per la ministra del Turismo Daniela Santanchè «la sentenza della Consulta non fa altro che confermare la bontà della recente normativa del governo

sulla regolamentazione delle locazioni turistiche che ha contemperato tutti gli interessi in campo e ha dato solo frutti positivi». Ma arrivano anche voci di segno diverso. Per Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, «si tratta di una sentenza non condivisibile». La Corte «mostra di giustificare compressioni non accettabili del diritto di proprietà e giunge a investire la pubblica amministrazione di ogni potere di ingerenza nella libertà negoziale del privato». Per Aigab, l'associazione nazionale gestori affitti brevi, gli effetti prevedibili della legge toscana saranno «una diminuzione del valore degli immobili in tutti i Comuni che faranno ricorso a questi strumenti, un aumento delle tariffe degli hotel e dei posti letto extra-alberghieri gestiti dagli hotel, un aumento della conflittualità amministrativa tra cittadini e imprese».

— G. L.
— G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locazioni turistiche, le strade per dribblare i nuovi obblighi

Immobili. La nuova norma inserita in manovra porterà appena 13 milioni di maggior gettito Irpef. Proprietari a caccia di soluzioni creative per evitare la stretta: donazioni, comodato o sublocazione

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Poco più di 13 milioni di euro all'anno. A regime, la nuova norma sugli affitti brevi, che si appresta ad entrare nel disegno di legge di Bilancio, porterà una cifra minima, legata alle maggiori entrate Irpef, nelle casse dello Stato. Una cifra che fa immaginare come, in molti casi, i nuovi obblighi verranno aggirati o, più semplicemente, i proprietari rinunceranno a imboccare la strada della locazione turistica per i loro immobili. Preferendo il nero, l'affitto lungo o soluzioni più creative, comunque a rischio di contestazioni successive da parte delle Entrate.

Il nuovo assetto - inserito in un emendamento governativo, dopo molte polemiche interne alla maggioranza - prevede una cedolare secca al 21% per la prima casa in locazione breve, poi la cedolare secca al 26% per la seconda casa e, a partire dalla terza, l'obbligo di aprire una partita Iva, per esercitare un'attività che a quel punto viene considerata imprenditoriale. Questo obbligo, finora, scattava dal quinto immobile in affitto. Abbassando l'asticella si porranno, per molti più proprietari, interrogativi sulle scelte da fare in futuro. Così, in molti casi, si sceglierà di cambiare l'assetto attuale.

«Questa norma - spiega Marco Celani, presidente di Aigab - porterà conseguenze diverse da quelle che aveva immaginato il Governo. Il primo effetto sarà incentivare l'evasione. Chi ha più di due appartamenti sarà



invogliato a non dichiarare le entrate del terzo e a scegliere il «nero». In alternativa, qualcuno punterà sull'affitto lungo per il terzo immobile, presumibilmente quello dal rendimento più basso, per restare nel limite delle due case in locazione breve». Quindi, una strada possibile sarà passare a una locazione lunga, ma non sarà l'unica.

Esistono altre possibilità più articolate per restare nel limite delle due case. Si potrà, ad esempio, intestare un immobile a un familiare, come un figlio, il marito o la moglie, per non risultare formalmente proprietario di tre immobili in affitto breve. Questa opzione, però, è costosa, perché comporta un passaggio dal notaio, è difficilmente reversibile e, soprattutto, non è detto che in futuro non porti altri problemi. Qualcuno, allora, farà ricorso ad alternative più leggere e gestibili, come il comodato oneroso

La stretta. La manovra prevede che a partire dal terzo immobile in locazione breve ci sia l'obbligo di partita Iva (nella foto Roma)

o la sublocazione. Il proprietario, cioè, può trasferire l'immobile in comodato o in affitto a un terzo e, poi, quel soggetto potrà avviare un'attività di locazione breve tassata con cedolare al 21 o al 26. Tutto possibile, a meno che non arrivino in futuro contestazioni da parte dell'agenzia delle Entrate per elusione.

Sommate tra di loro, tutte queste

Sulla partita Iva pesano il maggior carico fiscale ma anche i molti adempimenti

soluzioni dicono che in pochi casi si ricadrà nel nuovo assetto, con l'apertura della partita Iva dal terzo immobile. Si spiegano anche così le stime della relazione tecnica. Quando, però, ci sarà il passaggio al sistema di tassazione con partita Iva, l'aggravio di carico fiscale e contributivo dovrebbe essere piuttosto evidente. Una strada per pagare meno tasse, infatti, sarà sicuramente quella del regime forfettario. L'imposta sostitutiva del 5% (per i primi anni di attività, poi destinata a salire al 15%) potrebbe fornire una via di fuga interessante ai nuovi imprenditori del settore. L'alternativa è ben peggiore, visto che la relazione tecnica ipotizza un'aliquota marginale Irpef media del 38% per questi contribuenti.

Il problema, però, è che l'apertura di una partita Iva farà scattare l'obbligo di avere una posizione previdenziale. Il pagamento di contributi, anche al minimo, renderà nettamente più salato il conto finale, rendendo impossibile restare all'interno delle soglie ben più convenienti della cedolare. Ma, al di là di questo, c'è anche il carico di adempimenti che la gestione della partita Iva si porta dietro. Basti pensare a emissioni, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche o dei corrispettivi telematici. Le evoluzioni della tecnologia possono essere di aiuto ad affrontare gli obblighi fiscali, ma bisogna comunque mettere in conto l'esigenza di destinare risorse, tempo e attenzione per evitare poi il rischio di sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera al Piano casa europeo. Pronti 300 milioni per quello italiano

Le strategie

Presentata la strategia della Commissione Ue. Operatori soddisfatti

Giuseppe Latour

Molte risorse: 43 miliardi di investimenti già mobilitati nel budget europeo, altri 10 in arrivo da InvestEU, ai quali si aggiungeranno le risorse della riprogrammazione dei Fondi di coesione e quelle del prossimo bilancio di lungo termine dell'Ue e del Fondo sociale per il clima. Ancora, entro il 2029 sono previsti investimenti per 375 miliardi da parte di banche e istituzioni di promozione. Ai quali dovranno aggiungersi anche molte risorse private. Ruota intorno a queste cifre il Piano casa europeo presentato ieri dal commissario per l'Energia e la Casa, Dan Jørgensen. Nelle stesse ore per il Piano casa italiano (improntato sull'edilizia residenziale pubblica) venivano trovati in manovra altri 300 milioni di euro tra il 2026 e il 2027.

Per completare l'operazione annunciata dalla Commissione servono fondi imponenti: 150 miliardi ogni anno per realizzare, ogni dodici mesi, 65.000 nuove case. L'obiettivo è rispondere alla crisi abitativa, compensando il forte fabbisogno di immobili soprattutto per le fasce più esposte, come i giovani e le famiglie a basso reddito. Ma non ci sono solo fondi. La strategia è improntata anche su altre riforme. «L'Europa - dice Jørgensen - deve assumersi collettivamente la responsabilità della crisi abitativa che colpisce milioni di cittadini».

Parole accolte con soddisfazione

dalla presidente Anci, Federica Brancaccio: «Da parecchio tempo diciamo che c'è questa emergenza e parliamo dei punti fondamentali per affrontarla. Abbiamo parlato già anni fa di come fosse necessario un Pnrr per la casa. Se la nostra voce è arrivata anche in Europa, ci fa piacere, perché i pilastri del Piano casa europeo sono molto vicini alla nostra idea». Soprattutto, piace il fatto che la crisi abitativa sia affrontata attraverso uno strumento complessivo che traccia una rotta, tenendo insieme molti elementi: «Per una sfida così complessa - prosegue Brancaccio - non c'è una soluzione unica ma c'è un ventaglio di soluzioni. Ci piace l'approccio che punta a dare avere obiettivi, tempi certi e riforme da realizzare». Mentre sul fronte delle risorse «si fa riferimento a molti strumenti. Certamente ne possono usare altri, come quello fiscale, ma la vera sfida sarà coinvolgere i privati facendo le riforme necessarie».

Anche Davide Albertini Petroni, presidente di Confindustria Assomobiliare parla «di un primo passo importante per affrontare in modo strutturale il tema dell'abitare». C'è «forte apprezzamento» verso «il pacchetto di indirizzi strategici volto alla sburocratizzazione delle norme del settore, alla riduzione degli oneri per gli operatori, compresi quelli fiscali, e all'accelerazione dei tempi di autorizzazione dei progetti, nonché soprattutto la volontà di rivedere la disciplina degli aiuti di Stato, riconoscendo la necessità di incrementare gli investimenti nel settore residenziale, con risorse pubbliche e private, oggi molto al di sotto dei livelli necessari a sostenere un piano di tale portata». Importante l'enfasi posta «sulla sinergia tra politiche abitative, efficientamento energetico e sistemi costruttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



aief ASSOCIAZIONE ITALIANA EDUCATORI FINANZIARI

ISCRIVITI AL REGISTRO UNICO DEGLI EDUCATORI FINANZIARI

Hai già le competenze, ti manca solo il **riconoscimento**.



www.aief.eu

SCOPRI DI PIÙ



Imprese & Territori

Audiovisivo

Il Mic interviene sulle clausole delle piattaforme sull'IA —p.22

Internazionalizzazione

FieraMilano, Host debutta all'estero e va a Riyadh —p.22



COSMETICA

Per le Feste Gucci Beauty celebra la magia del cielo stellato con una collezione make-up che si veste di rosso con dettagli dorati per labbra scintillanti o vellutate e viso radioso
isole24ore.com/moda

ENGIE

Arriva dalla domanda interna il salvagente 2025 dei robot

Macchine utensili

Produzione avanti adagio solo grazie allo scatto delle consegne nazionali: +32%

Rosa (Ucimu): «Ora voltare pagina, nel 2026 incentivi semplici e subito operativi»

Luca Orlando

«I clienti? Mi dicono di voler aspettare: formalizzeranno gli ordini appena saranno operativi i nuovi incentivi». Caso non isolato quello di Massimo Carboniero, imprenditore veneto delle macchine utensili, settore che guarda con un misto di speranza e apprensione alle scelte del Governo per il "post" Transizione 5.0. L'esperienza passata, per una misura annunciata a fine 2023 ma diventata concretamente fruibile a più di un anno di distanza, dimostra in effetti come le tempistiche della messa a terra non siano affatto irrilevanti. A dimostrarlo plasticamente sono i numeri del comparto: se nel 2024 il mercato interno è andato in caduta libera (-39,5% per le consegne interne), quest'anno, quando infine gli incentivi sono stati semplificati e resi in parte automatici per i beni già ammortizzati, è stata proprio la domanda nazionale a sostenere le aziende, con uno scatto del 32%. Balzo in avanti che tuttavia ancora non basta per riportare il consumo di robot ai picchi del 2022, distanti ancora quasi due miliardi di euro. «Terreno perso - sottolinea il presidente di Ucimu Riccardo Rosa - proprio per le criticità legate a Transizione 5.0 che, dopo essere partita con imperdonabile ritardo, ha subito diversi aggiustamenti, diventando facilmente utilizzabile solo negli ultimi mesi di operatività,

L'industria italiana delle macchine utensili

Valori in milioni di euro e prezzi correnti in percentuale

	PRODUZIONE	ESPORTAZIONI	CONSEGNE SUL MERCATO INTERNO
2022	7.280	3.468	3.812
2023	7.615 +4,6% ▲	4.223 +21,8% ▲	3.392 -11,0% ▼
2024	6.327 -16,9% ▼	4.273 +1,2 ▲	2.054 -39,5% ▼
2025*	6.420 +1,5% ▲	3.710 -13,2% ▼	2.710 +32,0% ▲
2026**	6.590 +2,6% ▲	3.735 +0,7% ▲	2.855 +5,4% ▲

(*) Preconsuntivi; (**) Previsioni. Fonte: Centro Studi Ucimu-Sistemi per produrre, dic. 2025

salvo poi chiudere improvvisamente con più di un mese di anticipo sul termine fissato al 31 dicembre». Ora si chiede al Governo di voltare pagina e di accelerare sul decreto attuativo, comunque previsto alla luce dell'emendamento depositato ieri. «L'auspicio - spiega Rosa - è che i provvedimenti di incentivo in esame siano effettivamente di semplice utilizzo e rapida operatività. Noi costruttori italiani di macchine utensili chiediamo semplicemente chiarezza e immediatezza. Per funzionare, la misura deve prevedere poca burocrazia e deve essere rilasciata e resa disponibile fin dalle prime settimane dell'anno nuovo. Solo così il provvedimento, che sulla carta, per come lo abbiamo conosciuto, ci sembra complessivamente valido, potrà portare reali benefici al manifatturiero del Paese. Detto ciò, apprezziamo molto il recentissimo

annuncio del governo di voler puntare sulla pluriennalità del provvedimento. Poter disporre di una misura dall'inizio del 2026 al 2028 è certamente una scelta oculata, in grado di permettere alle aziende clienti di pianificare gli acquisti, e ai costruttori di organizzare la produzione, così da distribuire al meglio il lavoro rispetto alla propria capacità produttiva». Misure di sostegno alla domanda nazionale a maggior ragione cruciali in un momento in cui è il motore storico del comparto, l'export, a battere in testa. Se la produzione 2025 si mantiene a galla, con una crescita dell'1,5% a 6,4 mi-

liardi, lo si deve infatti solo alle commesse italiane, a fronte di esportazioni in calo di oltre 13 punti. Discesa quasi generalizzata in termini geografici, che vede nei primi nove mesi dell'anno un arretramento deciso dei primi mercati di sbocco, per motivi diversi. Se negli Stati Uniti (-8,1%) a penalizzare la domanda è stata la lunga incertezza sui dazi (ancora non del tutto risolta, guardando alla componente in acciaio "daziata" al 50% per alcuni impianti), sulla Germania (-29,7%) pesa invece la difficile programmazione degli investimenti legati all'auto, primo settore di sbocco per le macchine utensili. Altro colpo rilevante è quello in arrivo dalla Cina, dove tra gennaio e settembre i valori venduti sono più che dimezzati, segnale di un progressivo affrancamento della domanda di Pechino dalle importazioni di questo settore. «L'indebolimento di alcuni mercati - aggiunge Rosa - impone un lavoro ancora più intenso per lo sviluppo delle relazioni commerciali con le aree tradizionali e con quelle "alternative", tra cui i paesi dell'Area del Mercosur. Per tale ragione desta sconcerto leggere sui giornali che l'Italia è tra i paesi che mettono in dubbio il proseguo dell'iter per la chiusura dell'Accordo Ue-Mercosur, di fatto giunto al rush finale. Tornare sui propri passi ora, in un momento particolarmente delicato per il commercio internazionale, sarebbe un grave errore».

Per il prossimo anno Ucimu prevede in media un "avanti adagio", con un export al palo e consegne interne in crescita di cinque punti. A meno di uno scatto rilevante legato ai nuovi incentivi, su cui si auspica una netta discontinuità. La domanda «chi di voi è soddisfatto del piano 5.0?», posta ad un centinaio di operatori del settore nell'evento Ucimu di pochi giorni fa, ha avuto infatti una risposta inequivoca: dalla platea non si è alzata alcuna mano.

Il balzo in avanti nell'ultimo scorcio dell'anno non basta per riportare il consumo ai picchi del 2022

PANORAMA

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Farmaceutica superstar, export avanti a ottobre

Nell'anno nero dei dazi il bilancio dell'export finora è inaspettatamente positivo. Nei primi dieci mesi dell'anno le vendite estere lievitano infatti del 3,4%, portando il totale a 538 miliardi. Risultato che tuttavia nasconde molte ombre, influenzato com'è in modo determinante da un singolo comparto, la farmaceutica. Settore che tra gennaio e ottobre è la star assoluta, protagonista di un progresso di quasi 34 punti che porta il comparto a 59 miliardi, l'11% del made in Italy complessivo. Guadagno legato in particolare alle produzioni del distretto di Firenze (farmaci anti diabete/anti obesità) che in valore assoluto produce poco meno di 15 miliardi aggiuntivi, a fronte di una crescita complessiva di 17,7 per l'intero made in Italy monitorato dall'Istat.

Farmaci che influenzano pesantemente i risultati dei Paesi in cui la crescita del nostro export è più elevata, come Svizzera (+35%) oppure Stati Uniti (+9,7%) ma che sono protagonisti anche in senso opposto, in termini di acquisti, con l'importazione soprattutto di principi attivi. Flusso che in dieci mesi arriva a 50,6 miliardi, in crescita del 44,6%, limitando dunque l'avanzo commerciale del comparto.

La rilevazione Istat di ottobre non cambia di molto questo schema consolidato, con crescite limitate per una mancata di settori (con l'eccezione dei metalli, in progresso del 13,7%) e più di un'area in rosso, tra cui abbigliamento, chimica, legno e mobili. I dati peggiori sono però per le auto, giù del 7,3%, di dieci punti dall'inizio dell'anno. Settore che spinge in rosso il bilancio mensile della Germania (-0,4% per gli acquisti di made in Italy da Berlino), nonostante i progressi visibili in altri settori.

In termini di importazioni, da rilevare è la crescita a doppia cifra delle auto provenienti dalla Cina, in progresso del 56% tra gennaio e ottobre, a quota 1,7 miliardi mentre il totale degli acquisti di vetture arretra di quasi due punti. Pechino arriva così a valere il 5,1% dell'import totale di categoria nelle quattro ruote, dal 3,2% realizzato 12 mesi prima.

Guardando al totale del made in Italy, anche se in media le importazioni a ottobre crescono a tassi superiori rispetto all'export, il saldo commerciale resta ampiamente positivo per 4,16 miliardi (da 4,62 nello stesso mese del 2024) mentre il deficit energetico (-3,644 milioni) è inferiore rispetto a un anno prima (-4,933 milioni). In dieci mesi l'avanzo è pari a 39,6 miliardi, dai 45 dei primi dieci mesi del 2024.

—L.O.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medie imprese del Sud: due su tre crescono

Il Rapporto

Presentato a Matera lo studio di Mediobanca e Tagliacarne Unioncamere

Vera Viola

Le medie imprese del Mezzogiorno continuano a crescere e a evolvere, confermando un trend che si può dire sia ultradecennale: anche nel 2025 due imprese su tre prevedono una crescita del fatturato. L'80% è pronto ad aprirsi a nuovi mercati entro due anni, anche per compensare le perdite in Usa. Un quarto punta sulle rinnovabili contro il caro energia. Nel complesso sono più ottimiste sull'andamento del proprio giro di affari.

Emerge questo identikit delle medie imprese del Sud dal rapporto "Scenario competitivo, ESG e innovazione strategica nelle medie imprese del Mezzogiorno" curato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere presentato ieri a Matera.

Si tratta di un comparto che, in

ventotto anni, è pressoché raddoppiato arrivando a 408 società di capitali a controllo familiare italiano (ancora poche ma in accelerazione), con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni, e che ha generato l'11,8% del valore aggiunto manifatturiero prodotto nell'area. Nel 2024 il fatturato delle medie imprese del Sud è cresciuto dell'1,8% (contro un calo dell'1,7% delle altre aree del Paese). Nel 2025, il 65,4% di queste realtà del Sud prevede di chiudere con un aumento del fatturato (contro il 55,4% di quelle del Centro-Nord). Cosa ha permesso questa crescita? Gli imprenditori per gli autori del Rapporto che hanno fatto la differenza.

Tuttavia, restano molti nodi irrisolti: il mismatch di competenze, la burocrazia che potrebbe ostacolare il percorso verso la sostenibilità, la concorrenza di prezzo e il caro-energia. In particolare, la concorrenza di prezzo, quindi la competitività, è temuta dal 64% delle imprese meridionali e dal 70,7% di quelle del centro-nord.

«Le medie imprese del Mezzogiorno si confermano un importante volano di crescita del Sud e stanno dimostrando di poter correre anche più di quelle del Centro-Nord - dice il

presidente di Unioncamere, Andrea Prete - ma vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per l'export e i servizi per l'internazionalizzazione su cui le Camere di commercio possono dare supporto». «La crescita delle medie imprese meridionali è una tendenza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dagli attori del mercato finanziario. Penso a fondi di private equity che si fanno portatori di una vera proposta imprenditoriale e non solo di misure di efficientamento», sostiene il direttore dell'Area Studi Mediobanca, Gabriele Barbaresco.

Tra i fattori di criticità si annovera la fiscalità. Nel periodo 2014-2023, il livello di tassazione delle Mid-Cap meridionali - rilevato studio - è stato superiore rispetto a quello delle altre aree. Il Rapporto calcola che, se queste aziende avessero beneficiato della stessa aliquota applicata a quelle delle regioni del Centro-Nord, avrebbero rispar-

Restano ancora numerosi gli ostacoli, tra questi il fisco: in 10 anni al Sud è costato 230 milioni in più che al Nord

miato circa 230 milioni in un decennio.

Anche il caro bolletta butta giù i margini nel 60% delle imprese del Sud, contro poco più del 50% delle altre aree. Per far fronte al rincaro energetico, il 25,5% intende investire nelle fonti rinnovabili, mentre il 22,3% punta sull'ammodernamento degli impianti esistenti.

Tra il 2014 e il 2023 l'occupazione delle medie imprese del Sud è cresciuta del 34,5%, più del 23,4% registrato nelle altre aree del Paese. La tendenza positiva è proseguita anche nel 2024, con +5,2%, contro il +2,4% del resto d'Italia. Ma anche in questo caso permangono fragilità strutturali. La presenza femminile si ferma al 12,9%, ben al di sotto del 26,2% rilevato nel Centro-Nord. Il problema più rilevante resta lo skill mismatch: 3 medie imprese del Mezzogiorno su 4 hanno difficoltà nel reperire profili STEM (21,3% vs 18,9%) e green (19,1% vs 12,6%). Una media impresa del Mezzogiorno su quattro subisce un impatto elevato dai dazi introdotti dall'amministrazione americana. È il 35,3% punta su mercati esteri alternativi all'interno dell'UE, mentre il 20% cercherà nuove opportunità al di fuori dell'Unione.

Prete (Unioncamere): «Aziende sono volano di crescita che va sostenuto con incentivi e servizi all'export»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSERVATORIO

Confindustria Emilia, bene i ricavi delle filiere

Dagli Osservatori di filiera, realizzati da Confindustria Emilia Area Centro in collaborazione con Crif sul triennio 2022-2024, emerge un quadro positivo per le aziende associate (3.400 con un fatturato di più di 97 miliardi di euro). In particolare, in un contesto complesso la maggior parte delle filiere ha registrato nel 2024 livelli di fatturato sostanzialmente allineati a quelli dell'anno precedente. Più nel dettaglio, i risultati relativi a giro d'affari, export, Ebitda, utile ante imposte, dipendenti, export e indice di innovazione hanno confermato la resilienza del sistema produttivo territoriale. Particolarmente significativi sono i dati medi del periodo relativi all'Ebitda (12,0%, contro una media nazionale dell'8,6%), all'utile ante imposte (6,8% contro una media nazionale del 5,1%), agli investimenti in rapporto al fatturato (5,9% contro una media nazionale del 5,2%). Nel triennio 2022-2024, in particolare, è proseguito il trend di crescita dell'ebitda margin: 11,4% nel 2022, 12% nel 2023, 12,2% nel 2024. Data che supera il 18% di media se consideriamo le cinque filiere top performer: Packaging, Energia, Automotive, Digital, Costruzioni e Infrastrutture. Bene anche l'export: considerando le società di cui fatturato superiore ai 500 mila euro, circa il 54% delle imprese associate sono esportatrici (nel 2023 il 53%), il 76% se si guarda ai comparti top performer con un'incidenza dell'export sul totale del fatturato del 41%.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Jefferies

Un terzo dell'M&A in Italia è frutto del risiko bancario —p.29

Quotazioni

La partita della Lazio al Nasdaq, piano per lo sbarco in Usa —p.31



CONTENUTI PREMIUM

Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsale24ore.com/sez/finanza



Fincantieri, nel piano al 2030 nuovi ordini per oltre 50 miliardi

Cantieristica navale

Ricavi ed ebitda previsti in rialzo del 40% e del 90% rispetto al 2025

Spinta sulla subacquea Folgiero: «Cosi entriamo in nuova fase di crescita»

Celestina Dominelli
ROMA

Una forte spinta dai nuovi ordini, che il gruppo stima in oltre 50 miliardi di euro da qui al 2030, sostiene soprattutto dalla difesa che offrirà significative opportunità di sviluppo legate al deciso innalzamento del budget governativi in risposta al complesso e mutevole quadro geopolitico. Il potenziamento della subacquea (underwater), su cui, con grande lungimiranza, l'ad Pierroberto Folgiero ha deciso di puntare già da tempo intravedendo le significative possibilità di crescita di un mercato che, tra il 2026 e il 2030, è previsto raddoppiare da 22 miliardi a 43 miliardi. Senza tralasciare lo storico business del crocieristico, dove le parole d'ordine dettate dal ceo sono efficienza operativa di tutti i gangli della catena produttiva, investimenti mirati e attento sviluppo del carico di lavoro imponente che il gruppo ha messo in cascina (34 navi in portafoglio e consegne previste fino al 2036). Il tutto tenendo proiettato lo sguardo sul doppio binario della digitalizzazione e della transizione energetica che significa sviluppare soluzioni sempre più green per la propulsione delle navi (dai carburanti puliti fino al nucleare su cui il gruppo ha già acceso un faro).

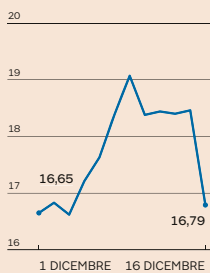
Si muove lungo queste direttrici il piano industriale 2026-2030 approvato ieri da Fincantieri che definisce, per dirla con le parole dello stesso Folgiero, «la visione strategica del futuro». E i cui dettagli finanziari presentati alla comunità finanziaria in occasione del capital market day (verosimilmente tra la



Navalmecanica. Un operaio di Fincantieri in uno degli stabilimenti del gruppo

Il titolo Fincantieri

L'andamento del titolo negli ultimi 15 giorni a Piazza Affari



fine di gennaio e la prima metà del mese successivo). Intanto, però, la «trama» principale è stata messa nero su bianco nella strategia appena annunciata che traduce anche numericamente l'impegnativa traiettoria: ebitda e ricavi attesi in crescita, rispettivamente, del 40% sul primo fronte (con 930 milioni e un ebitda margin dell'8,5% stimati nel 2028 per arrivare a 1,25 miliardi) e dell'astice della 10% a fine piano) e del 90% sull'altro (con i proventi che saliranno a 11 miliardi nel 2028 e a 12,5 miliardi nel 2030) rispetto al 2025, mentre l'utile netto toccherà i 500 milioni a fine piano (dal 220 milioni del 2028). Quanto alla generazione di cassa, si prevede un'accelerazione che porterà a una ulteriore riduzione della leva finanziaria (da 1,7x nel 2028 a 1,0x al 2030).

Fincantieri traccia, quindi, un percorso chiaro, convinta che la «macchina» così organizzata possa intercettare al meglio tutte le opportunità che si apriranno nei settori in cui è presente. Non a caso Folgiero parla di ingresso, con questo piano, «in una nuova fase di crescita», ponendo l'accento su tre assi: «Rafforziamo la capacità produttiva (con un raddoppio del

l'astice nella cantieri italiani della difesa per star dietro alla forte domanda espressa da questo segmento, ndr), aumentiamo la competitività e manteniamo il focus sul nostro core business e sull'efficienza operativa».

Accanto a questo, il piano dettaglia poi una serie di interventi anche sui segmenti dell'offshore e delle navi speciali - dove l'azienda sta spingendo molto sulla specializzazione dei cantieri e sull'incremento della capacità produttiva dei siti in Romania e Vietnam - e sul nuovissimo business dell'underwater, il cui «peso» specifico sul bilancio del gruppo è destinato progressivamente a crescere, anche grazie allo sviluppo di piattaforme e sistemi autonomi corroborato da nuove partnership strategiche. Insomma, la rotta è tracciata con un posizionamento ancor più forte sul mercato della difesa in netta espansione nonostante le vendite a pieno ritmo sul settore innescate ieri dai venti di pace che sembrano soffiare dall'Ucraina e che hanno, come detto, zavorrato il comparto. Con la stessa Fincantieri che ha perso in Borsa il 9 per cento.

Attesa una netta accelerazione di cassa che ridurrà la leva finanziaria

Leonardo sottoscrive accordo con KnDs

Difesa

Asse tra i due gruppi per sviluppare un nuovo semovente d'artiglieria

ROMA

Da un lato, c'è l'esigenza di procedere sulla strada, indicata dall'ad Roberto Cingolani, di nuove alleanze industriali che rafforzino il posizionamento del gruppo su specifici segmenti della Difesa. Dall'altro, la necessità di attrezzarsi al meglio a fronte di un futuro programma dell'Esercito italiano che punta a rafforzare la dotazione di veicoli militari corazzati in dotazione alle unità di artiglieria terrestre. Da qui, dunque, la decisione di Leonardo, ufficialmente ieri, di firmare una lettera

di intenti KnDs Deutschland, il «braccio» tedesco del colosso KnDs, per sviluppare insieme una soluzione che risponde al requisito espresso dalle Forze armate per un nuovo semovente d'artiglieria.

«Questo sforzo collaborativo conferma ancora una volta il nostro impegno per lo sviluppo di capacità integrate in grado di soddisfare dei requisiti di mercato nei nuovi scenari operativi», ha commentato ieri il ceo di Leonardo Cingolani. Mentre il suo omologo di KnDs Deutschland, Florian Hohenwarter, ha posto l'accento sul fatto che lo snodo annunciato ieri «è un importante passo verso il miglioramento dell'interoperabilità delle forze di terra e della collabora-

zione industriale in Europa».

Nel dettaglio, il nuovo asse mette a fattor comune l'expertise di KnDs nei cannoni di grande calibro classe 155 millimetri, a partire dall'Artille-ry Gun Module, uno dei prodotti di punta del mercato, e quella di Leonardo nel campo delle piattaforme ruotate (nello specifico, il veicolo gommato oggetto di valutazione è il VBM 8x8, in configurazione avanzata), nonché quelle nell'elettronica e nei sistemi C5i (comando, controllo, comunicazioni, computer, collaborazione e intelligenza).

Una combinazione che, come detto, punta a intercettare al meglio i bisogni del nuovo programma dell'Esercito italiano per un obice semovente ruotato che, come emerge dal Documento programmatico pluriennale per la difesa 2025-2027, ha ricevuto «una necessaria integrazione di 435 milioni» garantita dalla legge di Bilancio 2025 con l'obiettivo di assicurare alle unità

d'artiglieria terrestre nuovi mezzi caratterizzati, tra l'altro, da spiccata rapidità di schieramento e d'intervento oltre che rafforzata capacità di incremento della protezione del personale. Il programma dell'Esercito per un nuovo semovente ruotato vale nel complesso 1,8 miliardi di euro, di cui 637 milioni per il periodo 2026-2029 già allocati, ai quali si affiancano gli ulteriori finanziamenti appena citati.

Leonardo mette così a segno una nuova collaborazione industriale che consentirà anche di migliorare la resilienza della supply chain, considerati gli evidenti e positivi riverberi sull'articolata filiera sottostante, e di potenziare al massimo il time to market. Tradotto: arrivare in tempi piuttosto celeri alla definizione di una soluzione congiunta che il sistema della difesa sappia apprezzare e assorbire.

—Ce.Do.

L'alleanza avrà importanti riflessi anche per la filiera sottostante

INDUSTRIA

Ford fa retromarcia sull'auto elettrica, oneri per 19,5 miliardi

Ford prevede oneri extra per 19,5 miliardi di dollari, legati a una radicale revisione della strategia nei veicoli elettrici. La maggior parte degli oneri, ha dichiarato la casa automobilistica, sarà registrato nel quarto trimestre di quest'anno. Come parte del cambio di impostazione, la casa automobilistica sta annullando per esempio la produzione prevista di un camion F-Series elettrico, spostando la produzione verso veicoli a benzina e ibridi. Ma sono previsti anche altri stop ad altre piattaforme.

L'entità delle svalutazioni e delle riduzioni di valore degli asset è una conferma sia del grado di difficoltà che Ford ha incontrato fino a oggi nel cercare di costruire e vendere veicoli a motore elettrico in modo redditizio, sia della misura in cui le scelte politiche del presidente degli Usa, Donald Trump esacerberanno ulteriormente tali sfide (come si è visto nelle scorse settimane anche con Stellantis). Nel contabilizzare gli oneri, Ford riconosce anche di avere costruito una capacità di produzione di batterie eccessiva e di avere intrapreso fino ad oggi una strada senza uscita.

Queste mosse renderanno redditizie le operazioni Ev di Ford dal 2029, ha detto ai giornalisti in un briefing Andrew Frick, direttore delle attività sui motori endotermici ed elettrici. «Piuttosto che spendere miliardi su grandi veicoli elettrici adesso abbiamo un percorso verso la redditività e stiamo allocando fondi su aree che garantiscono maggiori ritorni» ha detto. La divisione ha perso 5,1 miliardi di dollari l'anno scorso e l'azienda prevede che le perdite possano peggiorare quest'anno.

La casa automobilistica americana - che sul mercato europeo sta cercando un rilancio anche attraverso soluzioni alternative, come la recente alleanza con Renault proprio nell'elettrico - ha affermato che la maggior parte dei 19,5 miliardi di svalutazione sarà riconosciuta nel quarto trimestre, con il resto nel 2026 e nell'anno successivo; l'impatto sulla cassa dovrebbe essere di circa 5,5 miliardi, spesi principalmente nel prossimo anno. Allo stesso tempo, però, la società ha alzato la guidance per il 2025 a 7 miliardi di dollari di risultato al lordo degli interessi e delle imposte, rispetto a una stima precedente di 6-6,5 miliardi. Il ceo Jim Farley ha attribuito l'aumento ai progressi fatti da Ford nella riduzione dei costi e alla sua mossa «verso veicoli più redditizi, e ha previsto che la domanda dei consumatori per i veicoli plug in calerà della metà dopo che Trump avrà smantellato la maggior parte della piattaforma politica di Biden.

Molte aziende del settore negli Usa stanno cercando modi per limitare i danni finanziari causati dagli impianti inattivi. A ottobre, anche General Motors ha registrato oneri per 1,6 miliardi di dollari per svalutare gli asset Ev. Una delle opzioni più promettenti è la conversione degli impianti di batterie Ev per produrre celle per lo stoccaggio, dove la domanda è in forte espansione grazie alla crescita dei data center. Ai quali aggiornamenti necessari alla rete elettrica.

Farley ha infine insistito sul fatto che Ford sarà ancora in grado di competere con i produttori cinesi di Ev a basso costo, con nuovi modelli che partiranno da un prezzo di circa 30 mila dollari. «Non cederemo il nostro futuro ai cinesi» ha detto, aggiungendo che la nuova linea di veicoli elettrici a basso costo di Ford sarà redditizia.

M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riassetto di Ford. Il sito di Dearborn, in Michigan

Ponte sullo stretto, il giorno nero decreto bocciato e fondi rinviati

Nuovo stop della Corte dei conti: «Non rispetta le norme europee»
Si allontana l'avvio dei cantieri cari a Salvini

di **ANTONIO FRASCHILLA**
ROMA

La giornata nera del Ponte di Matteo Salvini. Bocciato nuovamente dalla Corte dei conti, mentre il governo è costretto a far slittare le somme impegnate quest'anno per la sua realizzazione al 2033, considerando che dell'apertura dei cantieri annunciata più volte dal vicepremier della Lega non si vede nemmeno l'ombra. L'opposizione, da Pd ai 5 stelle e Avs, chiede adesso compatta di utilizzare tutte le risorse impegnate, 13,5 miliardi di euro, per altro liberando anche i fondi congelati a Sicilia e Calabria: «Il governo si fermi».

La Corte dei conti dopo aver bocciato la delibera Cipess ha bocciato anche l'atto aggiuntivo: il contratto, in soldoni, tra il ministero dell'Economia, il Mit e la società Stretto di Messina. L'iter messo in piedi dal governo Meloni per realizzare l'opera «non rispetta le norme europee», sostengono i magistrati contabili. Tre le azioni nel mirino delle motivazioni appena pubblicate sulla bocciatura del contratto tra ministeri e Sdm: si doveva «fare una nuova gara perché sono cambiati i criteri, considerando che prima i costi erano a carico dei privati ora invece solo del pubblico»; in ogni caso



LE TAPPE

1 La gara ripescata

A marzo 2023 il governo Meloni approva il decreto che rimette in vita i vecchi contratti affidati quindici anni fa per la realizzazione dell'opera alla Eurolink

2 I chiarimenti dell'Ue

Il vecchio progetto è stato aggiornato in pochi mesi e sono in corso interlocuzioni con le direzioni ambiente e concorrenza della Commissione Ue sul rispetto delle direttive

3 Lo stop dei giudici contabili

La Corte dei conti ha bocciato già due decreti per la realizzazione dell'opera: la delibera Cipess che stanziava 13,5 miliardi e l'atto aggiuntivo che regola i contratti tra ministeri e Sdm

non solo non c'è alcuna certezza «che rispetto alla vecchia gara del 2005 i costi non salgano di più del 50 per cento, ma anche i calcoli fatti per l'aggiornamento della spesa a carico dello Stato sono troppi generici; terzo, «non si può prevedere in queste condizioni alcun risarcimento» e penale a favore dei privati che hanno vinto la vecchia gara.

Le reazioni politiche a questa du-

ra delibera della Corte dei conti, che si aggiunge alla bocciatura della delibera Cipess, arrivano subito. Anche perché di fatto la magistratura contabile sta dicendo che se non si rifà una nuova gara l'Europa potrebbe aprire una procedura di infrazione all'Italia, e si rischiano anche contenziosi civili infiniti da parte di altri privati che magari avrebbero partecipato alla vecchia gara

aggiornata alle nuove condizioni. «Con le motivazioni depositate con la seconda delibera della Corte dei conti sul Ponte ormai è chiaro che Salvini e l'ad di Stretto di Messina Pietro Ciucci hanno fallito e dovrebbero trarne le conseguenze», dice Angelo Bonelli di Avs. «Non ha senso continuare a inseguire un'opera che rischia di consumare miliardi di denaro pubblico senza benefici

chiari per le comunità», dice il capogruppo del Pd nella commissione Trasporti della Camera, Anthony Barbagallo. «Questo conferma quanto abbiamo sempre sostenuto: il Ponte così come concepito non si farà», dice Sergio Costa dei 5 stelle.

Quella della Corte è un nuovo colpo per il principale sponsor dell'opera, il ministro Matteo Salvini che ha più volte annunciato l'apertura dei cantieri: cantieri che invece non partono, tanto che il governo ha presentato nella manovra di bilancio un emendamento che riscrive il calendario delle spese per la realizzazione del Ponte: 780 milioni, iscritti nel bilancio di quest'anno, saranno spostati in avanti, nel 2033.

Difficile comunque che in queste condizioni partano anche il prossimo anno. Le due bocciature, sulla delibera Cipess e sul contratto, convergono su un punto difficilmente aggirabile: si deve rifare una nuova gara di appalto. E, come ha detto Salvini, rifare le procedure dall'inizio significa «addio avvio del Ponte» in questa legislatura. Ma di fronte a questo scenario, il ministro delle Infrastrutture cosa fa? Aizza la polemica «territoriale» tra Roma e il Sud: «Perché c'è una metropolitana che va bene e un Ponte che va male?», dice intervenendo all'inaugurazione della stazione Colosseo-Fori Imperiali della metro C. Ma sul Ponte il tema è che l'iter voluto dal governo, che ha ripescato i vecchi contratti e il vecchio progetto affidato al consorzio Eurolink, sembra non poter avere al momento alcun via libera dagli organi di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

Salario minimo e affitti dalla Consulta due no a Palazzo Chigi

Doppio pronunciamento della Consulta, che promuove il testo unico della Toscana sul turismo, con misure sugli affitti brevi per contenere il fenomeno dell'*overtourism*, e giudica legittima anche la legge della Puglia sul salario minimo per gli appalti.

Respinti dunque entrambi i ricorsi presentati da Palazzo Chigi. Per questo la segretaria del Pd Elly Schlein interviene dicendo che queste «sentenze riaffermano il primato delle regole e l'equilibrio tra i poteri. Questa destra propone la pessima autonomia differenziata di Calderoli, anch'essa smontata dalla Corte, e poi però impugna tutte le iniziative regionali che non piacciono al governo».

Bocciando dunque i ricorsi, la sentenza che riguarda la Toscana chiarisce che i Comuni ad alta densità turistica e i Comuni capoluogo di provincia «possono, con proprio regolamento, individuare zone o aree in cui definire criteri e limiti specifici per lo svolgi-

GIUSTIZIA

Traffico d'influenze: «La legge è costituzionale, ma va riscritta»



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio

La norma sul traffico di influenze varata dal governo Meloni è costituzionale. Ma va del tutto riscritta perché così com'è «sono sprovviste di sanzione condotte

di indubbia gravità contro la pubblica amministrazione». Lo ha deciso la Consulta raccogliendo un ricorso del tribunale di Roma. Oggi non si distingue, rileva la Corte, «tra illegittime e legittime forme di intermediazione con i pubblici ufficiali». Serve quindi una norma sulle lobby che disciplini «con chiarezza le condotte di illecita influenza», con sanzioni per «l'inosservanza delle prescrizioni».

mento, per finalità turistiche, delle attività di locazione breve». La Corte sottolinea inoltre che le strutture extra-alberghiere con le caratteristiche della civile abitazione devono essere gestite in forma imprenditoriale: dunque, se un immobile è utilizzato in modo stabile e organizzato come struttura ricettiva extra-alberghiera, la previsione della destinazione d'uso turistico-ricettiva non può essere considerata irragionevole.

Esulta il presidente della Toscana, Eugenio Giani, che parla di «vittoria su tutta la linea» e si dichiara «estremamente contento perché rivela la correttezza del nostro operato». Ed esulta anche l'Anci per una sentenza che «stabilisce un precedente fondamentale per la *governance* urbana a livello nazionale».

Ma soddisfazione viene espressa anche dalla ministra del Turismo Daniela Santanchè, secondo cui «la sentenza non fa altro che confermare la bontà della recente normativa del governo». Tutta-



LE NORME

● Toscana

La Regione ha previsto limiti specifici alle attività di locazione breve per finalità turistiche

● Puglia

Chi si aggiudica un appalto con la Regione o enti collegati è tenuto a una paga minima di 9 euro all'ora per i dipendenti

via, aggiunge, «lascia sconcertati il passaggio della Consulta in cui si sostiene che la regolamentazione delle locazioni turistiche sia regionale perché rientra tra le materie del turismo e del governo del territorio».

Con il via libera della legge pugliese, chiunque si aggiudichi un appalto con la Regione Puglia, oppure con aziende e enti strumentali a essa collegati, dovrà indovinare corrispondere un compenso orario minimo di nove

euro all'ora ai propri dipendenti. Il Partito democratico torna quindi a chiedere al governo di approvare «subito» una legge nazionale, proposta da tutte le opposizioni, sul salario minimo. «Meloni prenda atto che ha fallito nel tentativo di bloccare le Regioni che stanno solo sofferendo alle sue mancanze», dice ancora Schlein. E il neopresidente Antonio Decaro annuncia già possibili estensioni della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Russia smentisce Trump

“Nessun colloquio con Putin non ci sarà tregua di Natale”

Il Cremlino non si sbilancia. Aspetta di ricevere le proposte di risoluzione del conflitto in Ucraina messe a punto dagli inviati statunitensi Steve Witkoff e Jared Kushner insieme al presidente Volodymyr Zelensky. «Per ora abbiamo visto soltanto le pubblicazioni sui giornali e a queste non reagiremo. Non abbiamo visto il testo. Quando lo vedremo, lo analizzeremo», fa sapere il portavoce della presidenza russa Dmitrij Peskov. Il primo passo sarà «familiarizzare» con l'esito dei colloqui berlinesi e il secondo organizzare un incontro russo-statunitense. Peskov continua però a respingere ogni ipotesi di tregua, anche per Natale, almeno finché l'Ucraina si concentra su «soluzioni a breve termine e impraticabili» piuttosto che su un accordo duraturo. «Vogliamo la pace. Non vogliamo una tregua per concedere un po' di respiro all'Ucraina per prepararsi a continuare la guerra. Vogliamo fermare questa guerra, raggiungere i nostri obiettivi, tutelare i nostri interessi e garantire la pace in Europa per il futuro. Questo è ciò che vogliamo», dice Peskov. «La domanda ora è se noi, come dice il presidente Donald Trump, raggiungeremo un accordo o meno».

A tracciare altre linee rosse, inconciliabili con la proposta europea di una «forza multinazionale per l'Ucraina», ci pensa anche Sergej Rjabkov. Intervistato dalla tv statunitense *Abc*, il viceministro degli Esteri russo è perentorio. «In nessun momento sottoscriveremo, accetteremo o sosteneremo alcuna presenza di truppe Nato sul territorio ucraino» o di forze dei Paesi membri della Coalizione dei Volenterosi. Né la Russia è disposta a fare concessioni sui «nuovi territori» che, per la sua Costituzione, farebbero oramai parte della Federazione anche se le sue truppe li controllano soltanto in parte. Per fugare dubbi, Rjabkov li cita tutti: la Crimea annessa già nel 2014; il Donbass, vale a dire Donetsk e Lugansk; infine, quella che chiama «Novorossija», ossia anche Kherson e Zaporizhzhia. «Ne abbiamo in tutto cinque e non possiamo, in nessun modo, scendere a compromessi su di essi». Rjabkov continua inoltre a rifiutarsi di chiamare «guerra» quella che la Russia ha battezzato «Operazione militare speciale». «Facciamo quello che facciamo, vogliamo fermarla e se verrà fermata dipenderà molto da come le persone che sostengono le autorità di Kiev riconosceranno l'inevitabile esito del nostro successo». Paletti e minacce che declassano la sua professata speranza nella conclusione di un accordo «il prima possibile» al solito augurio di circostanza per ripagare gli sforzi statunitensi di mediazione.

Peskov, però, non si fa remore a smentire nientemeno che lo stesso Donald Trump. A colloquio con la stampa, alla domanda se avesse parlato direttamente con Vladimir Putin, il leader della Casa Bianca aveva detto «Sì, l'ho fatto», senza però specificare come e quando. Peskov puntualizza che tra i due presidenti non ci sarebbe stata nessun'altra conversazione telefonica dopo quella del 16 ottobre. Il nemico numero uno di

Dopo il vertice di Berlino con gli Usa il Cremlino attacca ancora l'Europa: «La sua presenza al tavolo non aiuta l'accordo»
E boccia il documento approvato lunedì:
«Non è vero che l'intesa ora è più vicina»

di ROSALBA CASTELLETTI



EPA/ROBIN VAN LONKHUIJSEN



L'INTERVISTA

Denisov “Sono insufficienti le concessioni di Zelensky la pace si gioca sui confini”

Dopo l'inizio del conflitto nell'Est Ucraina nel 2014, il politologo Denis Denisov ha lasciato la natia Donetsk per Mosca e da allora è stato consigliere del governatore dell'omonima Repubblica autoproclamata Denis Pushilin e del presidente Vladimir Putin sulla Crimea, nonché capo di vari progetti per la «riunificazione del Donbass». Oggi professore dell'Università di Finanza del governo russo e direttore dell'Istituto di Iniziative di peacekeeping e Conflittologia si dice «ottimista» sui negoziati in corso per la pace in Ucraina, ma non nasconde che il percorso sarà lungo. «Le concessioni di Kiev non sono sufficienti. La questione territoriale rischia di sabotare il negoziato», ci spiega da una

POLITOLOGO

Denis Denisov è stato consigliere del presidente russo Vladimir Putin per la Crimea



“
L'unica istituzione legittima è il Parlamento Solo quest'organo può decidere su un testo

mansarda moscovita colma di libri.

Zelensky si è detto aperto a nuove presidenziali e a rinunciare all'adesione alla Nato. Non sono concessioni sufficienti per Mosca?

«Ora come ora no. Gli obiettivi dell'Operazione militare speciale vanno ben oltre elezioni e Nato. La rinuncia all'ingresso nell'Alleanza deve essere in ogni caso sancita per iscritto non solo da Kiev, ma anche dai Paesi Nato. E nuove elezioni non sono possibili in Ucraina perché il Paese non rispetta i criteri fissati dall'Osce, come dimostra anche il recente scandalo corruzione. Zelensky, poi, ne ha parlato soltanto per far contento Trump».

È stato Putin a parlare più volte della “illegittimità” di Zelensky. Se non nuove elezioni, che cosa vuole?
«Putin ha detto chiaramente che in

Ucraina adesso l'unica istituzione legittima è la Rada, il Parlamento. Spetterebbe soltanto a quest'organo amministrare il Paese e decidere su un accordo di pace».

Mosca non vuole rinunciare ai territori annessi, a partire dal Donbass. Lei ci è nato e cresciuto. Perché non è negoziabile?

«Innanzitutto ha un significato simbolico perché nel 2014 il conflitto è iniziato lì. È uno dei territori economici e industriali chiave. E la sua popolazione si è sempre sentita più vicina a Mosca che a Kiev per lingua, religione e percezione della storia».

Che cosa ne pensa della proposta di un referendum sui territori?

«Neppure il Donbass rispetta i criteri Osce. Il voto sarebbe dubbio. Ma in ogni caso non è la priorità».

E qual è?

«Se le parti sono davvero interessate a una soluzione pacifica devono prima risolvere i punti su cui possono trovare un'intesa. Dei territori si deve parlare soltanto in un'ultima fase. Un vero dialogo tra Mosca e Kiev è possibile, ma se iniziano a parlare di territori, questo dialogo non andrà da nessuna parte». — **ROS. CAS.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE DEL NEGOZIATO



Berlino

Lunedì a Berlino europei e americani hanno concordato un testo che concede a Kiev garanzie di sicurezza in stile Nato e una forza multinazionale a garanzia della pace



Bruxelles

Domani il vertice dei leader Ue deve decidere l'uso dei beni russi congelati (circa 200 miliardi) a favore dell'Ucraina, che altrimenti dal 2026 rimarrebbe senza fondi per finanziarsi



Miami

Sabato americani e ucraini discutono il vero nodo: i territori. Gli Usa vogliono convincere Kiev a lasciare il Donbass sperando poi di ottenere il sì di Mosca sul testo concordato a Berlino

LA DIPLOMAZIA

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO** BRUXELLES

Beni congelati, Ue pronta il Belgio teme la vendetta “Mosca può paralizzarci”

Non ci sono alternative». I vertici della Ue spiegano così, in maniera piuttosto sintetica e netta, quale sarà la scelta cui è chiamato domani il Consiglio europeo. L'uso dei beni russi congelati è l'unica opzione sul tavolo per aiutare l'Ucraina. E al termine del confronto non ci potrà che essere un sì o un no. Una decisione va presa adesso. Non c'è il tempo per un rinvio.

Alla vigilia del summit dei 27 leader, però, tutti sono anche consapevoli che un accordo ampio al momento non c'è. Sulla trasformazione dei 210 miliardi di euro in prestiti per Kiev c'è da tempo l'opposizione del Belgio, cui si somma quella politicamente filorussa di Ungheria e Slovacchia. E di recente i dubbi di Italia, Bulgaria, Malta, e Repubblica Ceca. Ma il nodo è sempre lo stesso: entro il prossimo maggio l'Ue deve mettere a disposizione i fondi per mantenere in vita l'Ucraina (avrà bisogno di almeno 130 miliardi nel 2026 e di 90 nel 2027). La Commissione europea aveva anche prospettato la possibilità di ricorrere al debito pubblico comune e nazionale. Ma questa strada è sbarrata dal “no” di Germania e di quasi tutti i Paesi del Nord Europa. Si tratta di una soluzione che richiederebbe l'unanimità. Obiettivo dunque impossibile da raggiungere anche solo se si considera la pregiudiziale di Budapest. Mentre per utilizzare gli asset di Mosca basta una maggioranza qualificata che è già formata anche senza i sette “asset-scettici”.

Pur di chiudere la partita il presidente del Consiglio europeo, il portoghese Antonio Costa, è pronto a «soluzione creative» come è già accaduto in passato quando il leader ungherese Viktor Orbán abbandonò momentaneamente la riunione. Insomma una approvazione a 26 o a qualcosa di simile è considerata una eventualità probabile e accettabile. Anche se tra tutti gli “as-

I leader in vista del vertice di domani: “Gli asset finanzieranno Kiev”. La paura di un maxi attacco cyber che blocchi Bruxelles



La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, e il capo del Consiglio europeo, António Costa

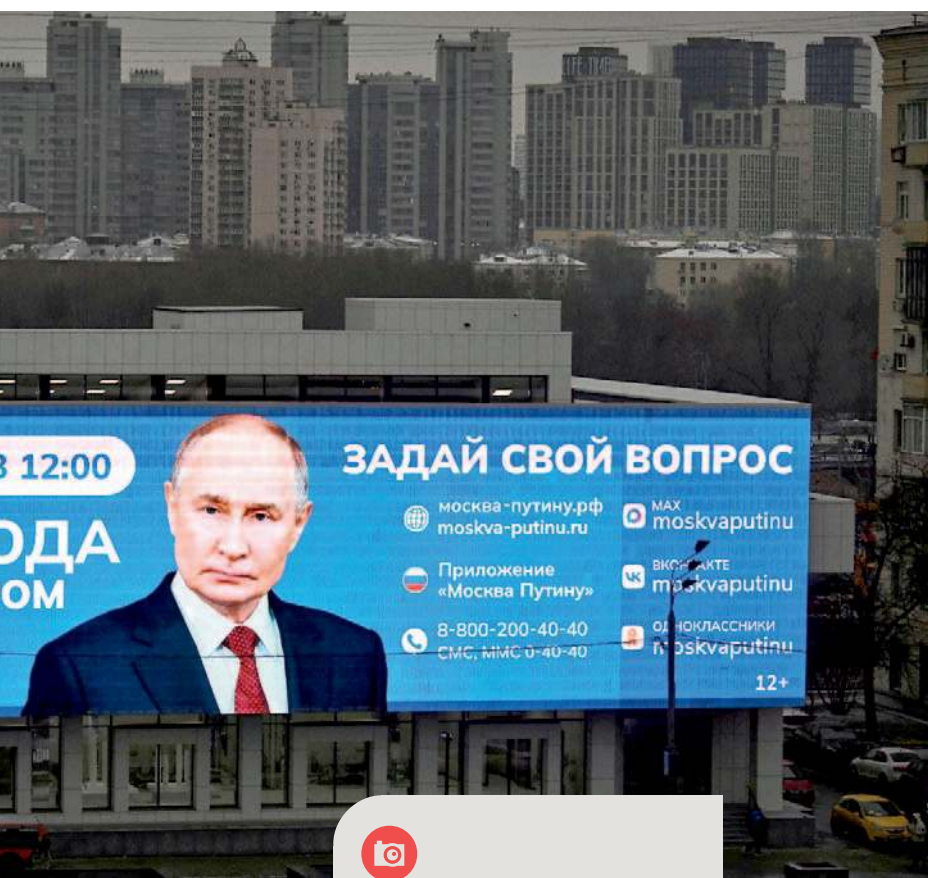
set-scettici”, l'Italia è quella che desta le maggiori preoccupazioni. Roma vuole capire se i termini legali della proposta sono convincenti e se lo sforzo economico non avrà ripercussioni sul suo debito e deficit. Ossia se non comprometterà l'uscita il prossimo anno dalla procedura per deficit eccessivo. Sebbene nei Palazzi di Bruxelles in molti sospettano che dietro i dubbi italiani ci sia la “manina” di Donald Trump che su quelle risorse aveva messo gli occhi. In ogni caso imboccare una strada senza la compagnia di Meloni è complicato: per il peso nazionale e anche per le garanzie che un paese “grande” dovrà fornire per

costruire una rete di protezione in caso di cause legali da parte della Russia. Ma anche per Palazzo Chigi non sarà facile ritrovarsi schiacciata sulle posizioni di Orbán. La Commissione ha comunque chiarito a tutti i 27 che è stata elaborata una proposta in cui i 210 miliardi di euro saranno comunque “assicurati”. E che saranno inseriti nel prestito all'Ucraina tutti i beni i congelati e non solo quelli detenuti in Belgio dalla società Euroclear.

Insomma il confronto non sarà facile ed è probabile che non basti un giorno per prendere una decisione. Sapendo che una paralisi su questo punto sarebbe la più grande vittoria per il Cremlino e la maggiore prova di debolezza da parte dell'Unione. Costa e von der Leyen puntano anche ad evitare il “no” esplicito del Belgio. Ma dietro l'ostinazione di De Wever non c'è solo la questione “economica”, ossia il timore di dover rimborsare i soldi in caso di azioni legali, un rischio per la tenuta finanziaria del Paese.

Il governo belga ha avvertito in maniera informale ma molto chiara che gli incidenti del mese scorso nei loro aeroporti e nelle stazioni ferroviarie era una minaccia di Mosca. La guerra ibrida del Cremlino è in grado di paralizzare l'intero Paese in poche ore. E le autorità locali hanno ammesso di non avere le forze e le capacità da sole di resistere agli attacchi russi. Quindi hanno bisogno di un sostegno “tecnico-militare” da questo punto di vista. E anche di mostrare al Cremlino di non aver accettato con entusiasmo l'uso dei beni congelati, di averlo subito dai partner. Nella partita degli asset, dunque, si giocano molte e diverse partite. La principale riguarda il sostegno all'Ucraina, ma anche la difesa della Ue. Anche su questo insisterà il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, che parteciperà al vertice in videoconferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ieri durante la sua visita in Olanda. A destra, un maxi cartellone a Mosca pubblicizza la conferenza stampa di fine anno del capo del Cremlino, Vladimir Putin

NONINO
Distillatori in Friuli dal 1897

Grappa Nonino Riserva
Il gusto dell'invecchiamento naturale
senza aggiunta di caramello

Scopri di più



#GrappaNonino
www.grappanonino.it



BEVI RESPONSABILMENTE



LO SCENARIO

di GIANLUCA DI FEO

A Kupiansk la riscossa così l'Ucraina mina le certezze del Cremlino

No, i russi non sono imbattibili. Avanzano ovunque, con una quantità di uomini e mezzi che gli ucraini non riescono a fronteggiare. E spesso schierano innovazioni tecnologiche e organizzative, come le nuove unità Rubikon che danno la caccia ai piloti di droni. Ma l'esercito di Kiev riesce ancora a organizzare attacchi che hanno un indubbio valore strategico e simbolico: smentiscono con i fatti le dichiarazioni di Donald Trump sull'inesorabilità della vittoria di Mosca.

Da cinque giorni gli ucraini portano avanti l'assalto a Kupiansk con una manovra a sorpresa. Il presidente Zelensky si è recato sul posto, rimanendo allo scoperto a 2.600 metri dal nemico e quindi esposto ai quadricotteri-killer, ai mortai e ai cannoni. Il comando russo, dopo avere incassato il colpo senza reagire, da lunedì sera sostiene di avere ripreso il controllo della città. Ma neppure i blogger militari più vicini al Cremlino come "Rybar" e "I due maggiori" sembrano credergli e sulla sorte del centro abitato è iniziata una sfida di propaganda.

Difficile stabilire la situazione reale. In questa guerra di droni e scontri urbani la linea del fronte è un concetto indefinito, tanto che i fanti espongono le bandiere nazionali per cercare di rendere visibili le conquiste. Di sicuro gli ucraini non hanno preso l'intera Kupiansk e nel centro restano asserragliati almeno duecento russi. Ma l'affondo di Kiev non si è fermato: consolida le zone occupate, rastrellando i palazzi, e si espande verso est.

L'operazione è importante. Questo successo ostacola il piano del Cremlino per attaccare da nord Kramatorsk e Sloviansk, le due città più grandi ancora in mano a Kiev nel pezzo di Donetsk preteso da Putin come condizione per la pace. Adesso l'affondo ucraino interrompe l'autostrada che rifornisce le avanguardie russe penetrate a Lyman, altro centro abitato decisivo che si trova 120 chilometri più a sud ed è il trampolino di lancio per Sloviansk.

Kupiansk, che prima del 2022 aveva 22 mila abitanti, è la posizione chiave sul fiume Oskil, un corso d'acqua che si infila dal confine russo attraverso la regione di Kharkiv fino al Donetsk. È sempre stata una località strategica: l'Armata Rossa l'ha difesa per fermare le Panzerdivision hitleriane e lo stesso hanno poi fatto i tedeschi per rallentare la riscossa sovietica.

All'inizio dell'invasione i russi l'hanno catturata senza resistenza, installandovi il governo provvisorio della regione di Kharkiv mentre assediavano invano il capoluogo. Nel settembre 2022 il contrattacco ucraino li ha cacciati. Alla fine del 2024 le forze di Mosca hanno ricominciato a premere sulla città, con pesanti bombardamenti. Sono riusciti a espugnarla quasi completamente a novembre 2025 grazie all'infiltrazione di squadre di commandos nelle tubature sotterranee di un gasdotto lungo venti chilometri: gli

Grazie a un misterioso sistema che blocca i droni, Kiev ha ripreso la città fermando l'accerchiamento da nord del Donbass

incursori sono sbucati alle spalle dei caposaldi ucraini. Il 20 novembre generale Gerasimov ha personalmente detto a Putin che Kupiansk era stata «liberata». Meno di due settimane dopo, questa vittoria è stata cancellata.

Dal punto di vista militare gli

ucraini hanno trovato un modo, ancora segreto, per neutralizzare la fascia di quadricotteri - una "kill zone" profonda venti chilometri - che impediva l'avvicinamento alla città. Poi venerdì cinque reparti hanno fatto irruzione simultaneamente nei quartieri settentrionali, spezzando

in due lo schieramento russo. Secondo ad alcune fonti, al combattimento hanno partecipato le autoblindo Centauro donate pochi mesi fa dall'Italia. Nuclei di sabotatori hanno fatto saltare in aria i famosi tunnel, che potevano servire per la ritirata o per mandare rinforzi. Altre squadre si sono impadronite dei boschi che costeggiano l'autostrada per Lyman. Solo lunedì c'è stata una reazione russa, che - stando alle foto geolocalizzate - non sarebbe arrivata neppure alla periferia di Kupiansk.

Questo scontro non cambia la situazione di vantaggio del Cremlino. Mette in luce però la precarietà delle conquiste: le forze di Mosca vengono spinte ad avanzare per far pensare i successi sui tavoli dei negoziati. Ma non blindano il presidio delle zone occupate e si lasciano alle spalle retrovie fragili. Succede nella lotta per la sacca di Pokrovsk, assediata da sedici mesi, dove Mirnohrad prosegue la resistenza anche se riceve cibo e munizioni soltanto tramite i droni. In più punti della sterminata linea del fuoco i russi anche ieri hanno preso villaggi - come Serebrjanka - o sono entrati nei quartieri di città fantasma come Kostiantinivka. Sono piccoli passi, costati perdite enormi che non scardinano le difese: con questo ritmo, a Putin per raggiungere i suoi obiettivi serviranno molti mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE SUL TERRENO



↑ L'insegna "Regione di Kupiansk" alle porte della città difesa dagli ucraini

Premio Sacharov a due giornalisti imprigionati in Bielorussia e Georgia

dalla nostra inviata
ROSARIA AMATO
STRASBURGO

A ritirare il premio Sacharov per Andrzej Poczobut e Mzia Amaglobeli ieri al Parlamento europeo c'erano la figlia, i colleghi, i rappresentanti della società civile. I premiati no, perché il regime li ha imprigionati, ed è difficile dire quando i due giornalisti torneranno liberi. La presidente Roberta Metsola nella cerimonia a Strasburgo li ha definiti «un faro per tutti coloro che rifiutano di essere messi a tacere». Aggiungendo che «entrambi hanno pagato un caro prezzo per aver detto la verità al potere, diventando simboli della lotta per la libertà e la democrazia. Il Parlamento è al loro fianco e al fianco di tutti coloro che continuano a reclamare la libertà».

Andrzej Poczobut è un giornalista, saggista, blogger e attivista appartenente alla minoranza polacca in Bielorussia. Conosciuto per le sue critiche esplicite al regime di Lukashenko e per i suoi scritti su storia e

Il riconoscimento del Parlamento europeo a Andrzej Poczobut e Mzia Amaglobeli. Metsola: "Sono fari di libertà"

CHI SONO

Andrzej Poczobut

Cronista, è stato arrestato per aver criticato il regime di Lukashenko



Mzia Amaglobeli

La giornalista ha sostenuto le proteste della società civile in Georgia



diritti umani, è stato arrestato più volte. L'ultima, nel 2021, è la condanna peggiore, otto anni di colonia penale, che hanno già danneggiato la sua salute, anche perché non riceve le cure necessarie. «Da quasi cinque anni ormai, la mia famiglia vive nel silenzio, nell'incertezza e nell'assenza di una persona cara - ha detto la figlia del giornalista, Jana, che ha ritirato il premio - Vorrei esprimere la mia più profonda gratitudine al Parlamento europeo per averlo ricordato e per aver ricordato tutte le famiglie che vivono con gli stessi interrogativi senza risposta».

Anche le condizioni di salute di Mzia Amaglobeli si stanno deteriorando in Georgia, ha spiegato a Strasburgo la collega Irma Dimitradze, giornalista della stessa testata, *Batumelebi*. Irma ha letto agli eurodeputati il messaggio inviato da Mzia: «Questo regime è spietato. Distrugge il giornalismo libero, abolisce i partiti politici di opposizione e ne imprigiona i leader, smantella di fatto le organizzazioni non governative, etichettando chi vi lavora come "agenti stranieri". Eppure non è riu-

scito a mettere a tacere le proteste». «Durante il processo Mzia non si è mai voluta sedere nella gabbia degli imputati, è sempre rimasta in piedi - ha raccontato commossa Hatia Jinkhadze, della Civil Society Foundation in Georgia - Rimanere in piedi per lei è stato un modo di negare la sua condizione di imputata, in un processo ingiusto». Commozione anche per gli altri finalisti al Premio Sacharov. Younis Al-Khatib, presidente della Mezzaluna Rossa palestinese, ha raccontato le sofferenze del suo popolo, che anche dopo il cessate il fuoco non riceve il sostegno necessario: «Per gli aiuti è stato stabilito un tetto di 600 camion al giorno: ma non credo che ci debba essere alcun tetto, in realtà quelli che riescono ad arrivare sono molti di meno, tra i 150 e i 200 ogni giorno, e spesso non riescono a portare quello che serve, soprattutto alle persone più fragili». Mentre Dimitrije, uno degli studenti serbi in lotta contro il governo di Vucic, ha auspicato che il sostegno Ue possa aiutare i giovani a cambiare le sorti del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Difesa 3,5 miliardi per droni e sottomarini proteste dell'opposizione

di **ANTONIO FRASCHILLA**
ROMA

Il governo pensa alle armi e non a scuola e sanità: la dimostrazione sono i decreti di spesa per 3,5 miliardi di armi appena arrivati in Parlamento». Il centrosinistra versione campo largo, con i leader Elly Schlein, Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni, punta il dito contro l'esecutivo appena letta la notizia, anticipata da *Repubblica*, di quattro decreti di spesa per l'acquisto di droni, navi e sottomarini presentati dal ministero competente nelle commissioni Difesa di Camera e Senato.

Un decreto da 100 milioni prevede di coprire la seconda fase di acquisti di droni per la marina militare. L'obiettivo è quello di armare le nostre navi, ma anche di vendere a terzi: «Lo sviluppo di tali tecnologie – si legge nella relazione degli uffici parlamentari – potrebbe avere notevoli prospettive di export soprattutto verso quelle nazioni per cui sono già in atto programmi di fornitura navale (Qatar, Algeria Egitto, Singapore)».

Il secondo programma da 2,5 miliardi di euro prevede l'ammodernamento e acquisto di unità navali di tipo Fremm, fregate di pattugliamento e difesa. Si tratta di un progetto di cooperazione con la Francia per la costruzione di navi di nuova generazione.

Sempre in ambito marina sul tavolo delle commissioni Difesa di Camera e Senato è arrivato anche un decreto da 360 milioni di euro per ammodernamento sottomarini. Si tratterebbe di una prima tranche di un progetto da 770 milioni. In questo caso però non è chiaro quali industrie, se italiane, europee o extra Ue, saranno interessati dai lavori e dagli appalti: e su questo punto gli uffici parlamentari scrivono che occorre valutare «l'opportunità di acquisire chiarimenti sul punto».

Un altro programma da 600 milioni di euro servirà a coprire gli interventi fino al 2038 dell'aeronautica militare per aerei «a pilotaggio remoto». Si tratta di componenti, anche da terra per il controllo dei mezzi, che verranno acquistati attraverso un accordo con il governo Usa per la «specificità ed unicità di talune componenti».

L'opposizione va all'attacco. «Mentre la manovra finora ha arrancato per mesi al Senato, fra i contrasti nella maggioranza, ecco arrivare nuovi decreti urgenti del governo, naturalmente per nuove spese militari. A me pare un vero e proprio schiaffo alle famiglie italiane», dice Nicola Fratoianni di Avs. Poco dopo interviene la segretaria del Pd Elly Schlein: «I decreti per l'acquisto di armi per un valore di 3,5 miliardi – di cui ha dato notizia *Repubblica* – non li abbiamo ancora visti, naturalmente li guarderemo con attenzione. Mi viene da dire che si tratta di 3,5 miliardi sui fondi della difesa: ma è la stessa cifra che stanno recuperando per la manovra. È la dimostrazione del fatto che quando l'han-

Alle Camere i decreti di spesa per l'acquisto di armi. Schlein, Conte e Fratoianni “Si investa in scuola e sanità”

che fosse di austerità che taglia servizi pubblici essenziali, da sanità a trasporto pubblico locale». «È la dimostrazione», aggiunge, che «sale unicamente la spesa militare perché hanno accettato a testa bassa una richiesta di Trump irrealistica e sbagliata, avrebbero dovuto fare come la Spagna di Sanchez e dire no». E Giuseppe Conte leader dei 5 stelle rincara la dose: «Dobbiamo investire sulla sanità, ridurre davvero queste liste, dobbiamo prendere i soldi

dove li stiamo buttando: ad esempio in decreti addirittura urgenti dove investiamo miliardi per il riarmo».

Dalla Difesa gettano acqua sul fuoco: «Era ed è tutto stato già annunciato a loro e non abbiamo manifestato alcuna urgenza». Certo resta la coincidenza di una spesa da 3,5 miliardi per armi che arriva in Parlamento mentre in bilancio si raschia il fondo del barile per sociale e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO

LAVORO

Trovare il lavoro giusto per te?

Ma

PUOI.

Nuovo Lavoro è il piano che sostiene imprese, giovani e donne in cerca di occupazione, e i territori della Zona Economica Speciale del Mezzogiorno. Grazie agli incentivi del Decreto Coesione, cofinanziati dall'Europa, diamo energia alle imprese e forza ai talenti.



La stretta di mano tra Sergio Mattarella e Giorgia Meloni ieri al Quirinale



ANSA / FRANCESCO AMMENDOLA

IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO** e **CONCETTO VECCHIO**
ROMA

I dubbi di Meloni sugli asset nell'incontro con Mattarella: per Kiev valutare altri fondi

Pranzo al Colle prima del Consiglio Ue, il presidente ascolta e fa domande
La premier vuole frenare gli alleati, ma non fare sponda solo con Orbán

Lo spumante italiano serve a celebrare i cinquantanove anni di Giancarlo Giorgetti. È un intermezzo leggero di un pranzo denso di angosce. Con Giorgia Meloni salita al Colle a spiegare la linea italiana sull'Ucraina e Sergio Mattarella ad ascoltare, limitandosi solo a un paio di domande. E d'altra parte, il momento è delicato e la premier porta un "no" e un "ni" destinati a lasciare scorie nei rapporti con i partner Ue: l'opposizione italiana alla firma del Mercosur (che invece il capo dello Stato ha sempre sostenuto) viene infatti accompagnata dai pesanti dubbi di Roma sull'utilizzo degli asset russi congelati. Talmente pesanti che l'Italia potrebbe contribuire a far saltare un accordo a Bruxelles.

I «forti dubbi» sull'ipotesi di sfruttare il congelamento dei fondi di Mosca immobilizzati nelle banche europee sono il punto più delicato di queste ore. La premier, al Colle assieme ai suoi ministri per l'abituale incontro che precede le comunicazioni di oggi alle Camere e il Consiglio europeo che si aprirà domani a Bruxelles, sembra ancora più determinata a frenare l'opzione su cui invece preme soprattutto Berlino. «Temiamo che l'impalcatura legale che sostiene la misura non sia sufficientemente solida», è il senso dei ragionamenti della presiden-

te del Consiglio, quelli che dovrebbe portare già oggi in Parlamento. Accompagnandoli con un impegno, in realtà al momento assai fragile: costruire ipotesi alternative per finanziare l'Ucraina. Perché questo obiettivo, assicura, resta centrale per il governo.

Non può che ribadire la volontà di contribuire finanziariamente alla causa di Kiev, tanto più che la frenata sugli asset potrebbe essere interpretata come un contributo alla manovra di Donald Trump per costringere Volodymyr Zelen-

sky a firmare una pace svantaggiosa. E però, i segnali che arrivano dalla maggioranza continuano ad essere sempre meno chiari. Basta prendere l'ultima bozza di risoluzione parlamentare, anticipata ieri dall'*Adnkronos* e che dovrà essere votata oggi alle Camere. Rispetto al testo precedente, salta la condanna alle attività ibride dannose e alla disinformazione, a partire da quella di Mosca. Non è presente alcun riferimento esplicito alle forniture militari per gli ucraini. E si chiede all'esecutivo di rilanciare un piano per un'area di libero scambio Usa-Ue (proprio nelle ore in cui Roma si oppone al Mercosur).

Il punto più delicato restano comunque gli asset. Per Palazzo Chigi, attingere ai beni congelati non è l'unica opzione possibile anche per una ragione contabile: non servirebbero in questa fase i 190 miliardi di euro (tanto valgono i fondi Mosca), ma si potrebbero muovere altre leve per raccogliere una prima tranche di aiuti, di dimensione assai inferiore.

Non è probabilmente quello che vorrebbe sentirsi dire il presidente ucraino, che spera in un sostegno di ampio respiro. Ma Roma insiste, cercando alleati tra i Ventisette. Lo ha detto Meloni a Ursula von der Leyen, nella missione di due giorni fa a Berlino. Lo ha sostenuto anche con Merz ed Emmanuel Macron, in quel contesto. E questo prima di spendere alcuni minuti con il genero di Trump, Jared Kushner, e con l'inviato della Casa Bianca per l'Ucraina, Steve Witkoff.

E però, resta un nodo tattico che Meloni non può ancora sciogliere, perché la trattativa sugli asset è in rapida evoluzione (ieri una riunione dei diplomatici del Coreper a Bruxelles, oggi un'altra in agenda): l'Italia non può permettersi di essere l'unica capitale, assieme all'Ungheria di Orbán, a dire no a un compromesso. Per questo osserva con attenzione le mosse del Belgio: l'opposizione di quel governo potrebbe rendere l'azione di blocco di Roma meno traumatica, diluendo le responsabilità. Tanto più che la presidente del Consiglio conosce quasi a memoria le numerose e secche prese di posizione di Mattarella a favore della causa di Kiev. Discorsi pubblici, moniti sempre più stringenti che Palazzo Chigi fa fatica ad ignorare.

E poi, certo, ci sono anche i pesanti timori per le imprese italiane che operano in Russia. Sono 350 e muovono interessi importanti. E il timore di una ritorsione del Cremlino viene avanzata anche durante il pranzo al Colle.

Nel testo di maggioranza spunta area libero scambio Ue-Usa e salta la condanna delle azioni ibride di Mosca



↑ L'ungherese Viktor Orbán

LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**

LE LODI DEL CREMLINO A SALVINI



IL CASO

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

“Anche Hitler fallì la campagna di Russia” Zakharova elogia le parole di Salvini

Il paragone è esatto, la conclusione è indiscutibile». Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri russo, benedice le parole del vicepremier italiano Matteo Salvini, secondo il quale «se Hitler e Napoleone non sono riusciti a mettere in ginocchio Mosca con le loro campagne in Russia, è improbabile che Kaja Kallas, Macron, Starmer e Merz abbiano successo». Un'affermazione che ha fatto breccia nel cuore di chi è più vicino a Vladimir Putin, molto meno tra le istituzioni italiane e nei partiti di opposizione.

E infatti mentre la frase del leader leghista viene rilanciata su Telegram dalla portavoce russa, in Italia il presidente della Camera Lorenzo Fontana prende le distanze: «È vero che Hitler e Napoleone fallirono le loro campagne, ma è altrettanto vero che dal 2022 la Russia non ha dimostrato grandissime capacità, anzi».

In occasione del consueto scambio di auguri di Natale con la stampa parlamentare, la terza carica dello Stato non commenta mai direttamente la linea del segretario del suo partito, ma nei fatti sulla Russia si dissocia in maniera netta spingendosi a definirla, al contrario di ciò che pensa Salvini, «un Paese che ha fallito completamente questa guerra con l'Ucraina». Non solo. Invadere Kiev è stato «un boomerang - dice - pensavamo che la Russia fosse una grande potenza» ma «in realtà» questa grande potenza «non c'è».

E se Fontana non entra nel merito delle parole di Zakharova, le opposizioni respingono questa nuova incursione russa. «La portavoce del ministero degli Esteri non perde occasione per mostrare la superficiale e parziale lettura della storia», dice la capogruppo Pd alla Camera Chiara Braga. «Con Salvini - aggiun-

I PROTAGONISTI

Maria Zakharova

La portavoce del ministero degli Esteri russo loda le frasi del leghista su Mosca



Matteo Salvini

Il vicepremier ha affermato di non fare il tifo per Putin o Zelensky



Il plauso al leghista è un caso. L'opposizione: «Ignominia». Fontana si smarca: «Putin ha fallito»

ge - avranno condiviso anche un pessimo sussidiario. Per noi valgono le parole pronunciate dal presidente Mattarella alla conferenza degli ambasciatori e che incarnano i valori della nostra Repubblica e della civiltà europea». Il riferimento è alle parole del capo dello Stato che lunedì ha affermato che la «Russia vuole ridefinire con la forza gli equilibri e i confini in Europa, azione irresponsabile e inammissibile».

Per Riccardo Magi, segretario di +Europa, i «complimenti di Zakharova a Salvini sono una ignominia per questo governo». Interviene anche il leader di Azione, Carlo Calenda, sottolineando come «la sintonia» tra il leader leghista e gli esponenti russi «non sia una novità e conferma quello che sappiamo e cioè che Salvini è un alleato di Putin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giancarlo
Giorgetti è il
ministro
dell'Economia

Aiuti alle imprese e più tasse il governo cambia la manovra con un maxi-emendamento

Premiata Confindustria, colpite le assicurazioni, un miliardo alla Lega
si allungano i tempi di approvazione, rush finale prima di Capodanno

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo cala una maxi-correzione dentro la manovra. Rimodula, aggiunge e riscrive. Arrivano nuove misure e anticipi di tasse. Quando sono passati ormai due mesi dal via libera del Consiglio dei ministri e a soli quindici giorni dalla scadenza della conversione in legge alle Camere, ecco l'intervento sul filo di lana al Senato. «Corposo, ma necessario», ammette il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Ma c'è anche l'effetto collaterale: le modifiche in corsa rallentano i lavori della commissione Bilancio. All'esecutivo non resta che prenderne atto. Alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama tocca ratificare i ritardi: l'approdo della Finanziaria in aula slitta al 22 dicembre, il via libera solo il giorno dopo, a ridosso della vigilia di Natale. A cascata, il passaggio decisivo a Montecitorio rasenterà la fine dell'anno: i lavori termineranno appena 24 ore prima di finire in esercizio provvisorio. Ecco il prezzo da pagare per l'aggiustamento. Le opposizioni attaccano: «Ritardi inaccettabili».

Il veicolo della metamorfosi è un emendamento di 30 pagine. C'è di tutto nel testo depositato ieri: da una nuova stretta sulle pensioni ai fondi per le imprese, dal silenzio-assenso sul Tfr per i neo assunti all'acconto delle imposte per le assicurazioni. Un mix di entrate e uscite comunque a saldi invariati. Ma al netto dell'equilibrio dei conti, il pac-

LE IMPRESE



“Sulla strada giusta”
Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha lodato le modifiche

chetto aggiuntivo da 3,5 miliardi cambia la direzione della quarta Finanziaria del governo Meloni. Non è più quella del taglio del cuneo fiscale per il ceto medio. Non solo, almeno. L'intervento last minute, infatti, prova a dare risposte agli scontenti della prima ora. Con la traccia del risarcimento tenta di accontentare chi voleva di più. A iniziare da Confindustria. Al giro decisivo, gli industriali incassano l'estensione triennale dell'iper e superammortamento e più risorse - rispettivamente 1,3 miliardi e 532 milioni - per Transizione 4.0 e i crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes). Il presidente dell'associazione di viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, valida il segnale del governo: «Ciò che ci era stato rappresentato e promesso dal governo, cioè che l'industria era al centro dell'attenzione - dice - lo stiamo percependo». A beneficiarne, seppure

di sponda, è la maggioranza. Tutti i partiti della coalizione hanno spinto per la misura. Nello schema del “togliere e dare”, la Lega emerge rispetto a Fratelli d'Italia e FI. Matteo Salvini paga lo scotto della riprogrammazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto: l'emendamento sposta 780 milioni dal 2025 al 2033. È la certificazione dei ritardi dei lavori. Tra le note indigeste anche i nuovi paletti alla pensione anticipata. La Cgil coglie il punto: «Con queste scelte - dice la segretaria confederale Lara Ghiglione - l'esecutivo riesce in un'impresa clamorosa, quella di superare persino la legge Monti-Fornaro, rendendo il sistema previdenziale ancor più rigido, ingiusto e punitivo per lavoratrici e lavoratori».

Ma i leghisti recuperano terreno su altri fronti, dal Piano casa ai fondi per la prosecuzione delle opere pubbliche e per la mobilità. Fanno riferimento al Mit guidato dal leader del Carroccio. La dote ammonta a 1,1 miliardo. Il maxi-emendamento fa anche altro. Allunga la lista dei pagatori. Se le compagnie assicurative dovranno mettere subito sul piatto un acconto dell'85%, le imprese avranno qualche anno in più prima della stangata, che arriverà nel 2029 con l'introduzione della ritenuta d'acconto dell'1%. Poi ci sono le riformulazioni che fanno capo ai partiti. La maggioranza proverà a strappare qualche bandierina in più, le opposizioni tenderanno di lasciare un segno sulla manovra del centrodestra. Partite diverse, ma lo stesso pallone. Un po' meno sgonfio rispetto al fischio d'inizio, ma non per questo meno conteso. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERI PROFESSIONISTI

Avvocati contro la norma sui compensi

Una norma «iniqua, ingiusta e, per certi aspetti, incostituzionale». Il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco scrive al ministro Giorgetti e mette nel mirino l'articolo 129, comma 10, del ddl Bilancio. Il testo prevede che il pagamento dei compensi ai liberi professionisti sia subordinato alla verifica della regolarità fiscale e contributiva. «Molti professionisti - scrive Greco - hanno assistito cittadini meno abbienti e attendono da anni il pagamento delle somme dovute». A causa «dei ritardi - spiega, chiedendo il ritiro della norma - non possono versare le imposte dichiarate. Non sono evasori, ma vittime delle inadempienze dello Stato».



ANSATVEYRETY

IL RETROSCENA

ROMA



Il presidente del Senato
Ignazio La Russa

“Perché favorite Forza Italia?” le riscritture del Mef fanno litigare la maggioranza

Se non aggiungete il nostro è chiaro che avete fatto un favore a Forza Italia». Senato, piano ammezzato. Nel corridoio di fronte alla commissione Bilancio, Massimiliano Romeo tuona contro due funzionari del Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento, l'anello di congiunzione tra la presidenza del Consiglio, il Mef e Palazzo Madama per le correzioni alla manovra.

Il «nostro» di cui parla il capogruppo della Lega è l'emendamento che dettaglia le tipologie degli investimenti delle imprese che potranno beneficiare dell'iperammortamento. Non c'è nel fascicolo delle modifiche che tiene dentro i «temi comuni» della maggioranza. «Mi spiegate perché il nostro no e il loro sì se sono comunque sovrapposti-

I tempi della legge di bilancio non sono mai quelli previsti. Un pò è anche per colpa del governo

IGNAZIO LA RUSSA
PRESIDENTE DEL SENATO

li?», incalza il leghista. I funzionari cercano di spiegare perché non è stato possibile accorpate le due proposte, ma Romeo taglia corto. Si gira dall'altra parte e sbotta: «Chissà perché...». Ecco l'allusione alla «manina» dei tecnici che scompiglia i piani dei partiti. Di più: preferisce uno all'altro. L'attacco ai tecnici non è un episodio isolato. Un altro, dello stesso tenore, prenderà forma qualche minuto dopo. Al piano di sopra, nella sala di Palazzo Madama dove si riunisce la conferenza dei capigruppo. La riunione viene convocata dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, per aggiornare il calendario dei lavori dell'aula dopo l'arrivo in commissione del maxi-emendamento del governo.

La scelta del giorno decisivo ricade sul 23 dicembre, otto giorni do-

po la previsione iniziale. Romeo allarga le braccia: «E allora diciamolo di chi è la colpa dei ritardi». «Di chi?», chiede il meloniano Lucio Malan. «Di chi deve fare i pareri al Mef», ribatte il senatore lombardo. Lo sfogo non resta confinato al faccia a faccia tra i presidenti dei gruppi. Appena la riunione si chiude, La Russa si precipita a un convegno nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani. Arriva trafelato. E irritato. «Mi scuso per il ritardo, abbiamo appena finito una capigruppo e i tempi della legge di bilancio, come sempre, non sono mai quelli che si prevedono all'inizio, un po' per colpa delle commissioni, un po' anche per colpa del governo». Romeo, invece, condivide il nervosismo con Matteo Salvini. Al telefono. È al capo del suo partito che affida le la-

mentale per lo svolgimento dei lavori in commissione. «Ci stanno tirando via un sacco di emendamenti», è il messaggio che introduce una serie di proposte che non hanno il parere positivo del governo. Tra queste c'è una che sta molto a cuore a Romeo. È lui, infatti, il primo firmatario dell'emendamento che chiede di esonerare le società quotate dall'applicazione delle regole del Testo unico sulle società a partecipazione pubblica. Non solo. Punta a escludere i compensi che i manager ricevono da una società quotata da quelli da conteggiare per il rispetto del tetto massimo previsto dalla legge per le aziende pubbliche. La proposta, però, non è condivisa dal governo. Non è l'unica. Quando i senatori si ritrovano di nuovo in commissione per leggere il plico degli emendamenti sui temi comuni scoprono che altre riformulazioni dei testi del Carroccio non sono state associate a quelle degli azzurri. Romeo attacca Claudio Lotito e Dario Damiani, i due forzisti che siedono nella quinta commissione di Palazzo Madama: «Non fate i furbi...». «Furbo ce sarai te», ribatte il patron della Lazio. Ecco la manovra dei veleni e dei complotti.

— G.COL. ©RIPRODUZIONE RISERVATA